

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

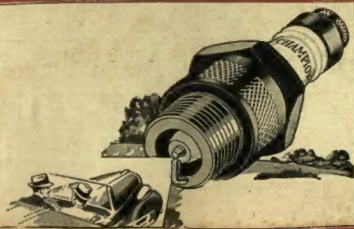
Anno LXV - N. 35

28 Agosto 1938-XV



IL MINISTRO STARACE SEGRETARIO DEL PARTITO E COMANDANTE GENERALE DELLA G. I. L. HA ASSUNTO DOMENICA SCORSA IL COMANDO DEL CAMPO DUX - EGLI È GIUNTO A CAVALLO, FRA I QUINDICIMILA AVANGUARDISTI MOSCHETTIERI E MARINARETTI DI TUTTA ITALIA, CHE PASSERANNO DIECI GIORNI SOTTO LE TENDE A FORTIFICARE I MUSCOLI E TONIZZARE LO SPIRITO.

*il piacere di una gita
dipende dal buon ren-
dimento del motore*



le candele **CHAMPION**
garantiscono al motore
un perfetto rendimento

L'orologio per
la casa bella

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 28 agosto al 3 settembre comprendono le seguenti indicazioni degli organi di particolare rilievo.

ATTUALITA'

CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 28 Agosto, ore 20.25: Tutte le Stazioni. Intervista sull'autorità: leonatore Alberto Frittoli. L'industria della gomma e l'autorità.

Marcello 31 Agosto, ore 12.30: I programmi. La Nave d'Annunzio.

Savato 3 Settembre, ore 17.55: I programmi. S. E. Bruno Biagi: I dieci minuti del Lavoratore.

Ore 18.50: I programmi. Cronaca del turismo.

LIBRICA

OPERE E MUSICHE TEATRALI

DOMENICA 28 Agosto, ore 16.30: III programma. La Traviata, opera in tre atti di G. Verdi (teatro).

Ore 21: I programmi. Trasmissione dal Castello Sforzesco di Milano. La Gioconda, melodramma in quattro atti di Puccini. Direttore maestro Arturo Luccini.

Marcello 31 Agosto, ore 21: I programmi. Trasmissione dal Castello Sforzesco di Milano. La Gioconda, melodramma in quattro atti di Puccini. Direttore maestro Luccini.

Giovani 1° Settembre, ore 21: I programmi. Stagione lirica dell'E.I.A.R. L'opera, solenne romantica in tre atti di Carlo d'Orneville, musica di Alfredo Catalani. Direttore maestro Ugo Tantini.

Savato 3 Settembre, ore 21: I programmi. Concerti.

CONCERTI

SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 28 Agosto, ore 17.15: I programmi. Concerto sinfonico diretto dal maestro Cesare Ronconi.

Ore 21.40: III programma. Concerto diretto dal maestro Mario Gaudiosi.

Lovani 29 Agosto, ore 21.30: I programmi. Trasmissione dalla Basilica di Mas-

sena. Concerto sinfonico dell'Orchestra stabile della R. Accademia di Santa Cecilia, diretto da S. E. Pietro Mascagni.

Marcello 31 Agosto, ore 21: I programmi. Primo concerto dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena diretto dal maestro Arturo Cazzola.

Giovani 1° Settembre, ore 17.15: Concerto sinfonico. Italia-Svevia.

Ore 21.35: I programmi. Concerto della pianista Emma Marica Paul.

Venezia 2 Settembre, ore 21: I programmi. Trasmissione da Ligia. Concerto di musiche italiane e tedesche. Direttore maestro Wilmar Winkler.

Savato 3 Settembre, ore 12.15: I programmi. Concerto sinfonico. Orchestra e orchestra. Direttore maestro Armando La Rosa Terenzi. Pianista A. Benedetti Michelangeli.

Ore 20.30: III programma. Concerto diretto dal maestro Luigi Colonna.

PROSA

RADIODRAMMI E CUMMENSE

DOMENICA 28 Agosto, ore 20.25: III programma. Ore 1 Ore capitanazione spagnola, scherzo di Basco.

Ore 21: I programmi. I figliuoli, commedia in tre atti di Vincenzo Frascelli.

Marcello 31 Agosto, ore 21: I programmi. Papi Hobbes, commedia in un atto di Attilio Cenci.

Giovani 1° Settembre, ore 21: I programmi. I serviti, commedia in due tempi di Enrico Baguaz.

Venezia 2 Settembre, ore 20.30: III programma. Quell'um del fero aspetto, commedia brillante in tre atti di Carlo Cagliari.

Savato 3 Settembre, ore 21: I programmi (sede Palermo). L'ovello a casa, commedia in tre atti di Alberto Bassoli.

VARIETA'

OPERETTE - RIVISTE - CORI - BANDE

DOMENICA 28 Agosto, ore 12.15: I programmi meridionali. Primo incasso, bozzetto di Ippolito.

Ore 17.15: III programma. Canzoni e canzoni.

Ore 21: III programma. Rassegna di canzoni, radioteatra.

Lovani 29 Agosto, ore 20.30: III programma. Concerto bandistico diretto dal maestro Ennio Azzurri.

Ore 21: I programmi. Selezione di canzoni.

Ore 21: I programmi. Fragole, operetta in tre atti, musica di Franz Lehár.

Ore 21.15: III programma. Comici del varietà italiano.

Marcello 31 Agosto, ore 12.15: I programmi meridionali. Banda della R. Asinara.

Ore 21: I programmi. Concerto dei cantori livornesi. Pietro Mascagni.

Ore 21.30: III programma. Trasmissione da La Spezia. V. Concorso nazionale tra i giovani interpreti della canzone italiana.

Marcello 31 Agosto, ore 21: I programmi. Varietà orchestrale sinfonica.

Ore 21.40: III programma. Al volente, fantasia di Fouché.

Ore 22.15: I programmi. Concerto bandistico diretto dal maestro Ennio Azzurri.

Giovani 1° Settembre, ore 13: I programmi meridionali. Banda degli Agenti di P. S.

Ore 13.15: I programmi meridionali. Philip Marlowe e la sua orchestra (trasmissione dall'ipotesi di Blackpool).

Ore 18.30: III programma. Orchestra d'archi.

Ore 21.15: III programma. Al gelato bianco, radioteatra.

Venezia 2 Settembre, ore 13.15: I programmi meridionali. Concerto bandistico diretto dal maestro E. Azzurri.

Ore 18.30: III programma. Doppiatore corale. "Tredici Mabelini" di P. S.

Ore 21: I programmi. Pagine, operetta in tre atti, musica di Franz Lehár.

Savato 3 Settembre, ore 12.15: I programmi. Quattro chiacchiere in famiglia: "L'opette misteriosa" di P. S. Olgett.

NEL MONDO DIPLOMATICO

« I giornali inglesi hanno segnalato che, nell'assenza di lord Perth, Ambasciatore della Gran Bretagna a Roma, l'incaricato d'Affari britannico ha di sua iniziativa visitato il nostro Ministro degli Esteri, on.le Galeazzo Ciano. La conversazione sarebbe stata molto solenne e risulterebbe che il rappresentante britannico avrebbe ufficialmente richiesto al governo italiano la domanda posto dal governo della Gran Bretagna circa i rapporti riferimenti ai nazionali in Spagna. Gli incaricati ufficiati si sono incontrati in un primo tempo a segnalare la visita; ma, secondo il "Central News", il conte Ciano « avrebbe accennato alla scelta della continue violazioni dell'accordo di non intervento da parte della Francia, citando come esempio il fatto di tre treperezzere leggere al governo di Barcellona ».

« Si ha da Boucaut che si è tenuto a Sanja la riunione dei Delegati dell'Es-

CREMA MOUSSE-MOUSSE n. 130

CIPRIA KLYTIA n. 1

Superiore, impalpabile. Dona morbidezza e trasparenza alla pelle.

KLYTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIU' BELLA E FELICE

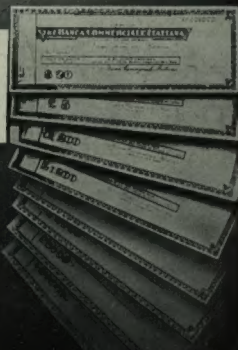
LABORATORIO ITALIANO

MILANO

BOUQUET DI LAVANDA SOFFICIENTI MILANO



P.C.I.



**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**

**CAPITALE SOCIALE LIRE 700.000.000
RISERVE LIRE 150.000.000**

ghiera, della Francia e della Romania per discutere l'abolizione del regime capitolino imposto alla Romania dai trattati internazionali sulla navigazione del Danubio. La riunione si è conclusa con la firma di un accordo che suggerisce l'abolizione di tale regime, mentre viene confermato che la Commissione europea per il Danubio manterrà la sua attuale struttura, consentendo così anche alla Germania di entrare, mentre essa lo crederà opportuno in tale Commissione l'Italia ha già un delegato permanente e perciò le deliberazioni recentemente adottate a Stettino saranno quanto più presto sottoposte al Governo fascista per la sua adesione. Per ultimo, subito dopo la firma dell'accordo, il signor Comte, Ministro di Romania, ne ha fatto conoscenza all'incaricato d'affari d'Italia a Bucarest.

L'Ambasciatore del Giappone a Roma, S. E. Hotta, ha reso omaggio alle tombe dei Gentili del Duce, il rappresentante della Nazione andina, appena giunto a Roma, ed è restato alla villa Sita, ospite della signorina Maria Beltrami, sorella del compianto Accademico, il quale aveva sposato l'artista giapponese Fausta Yosiko. Al suo arrivo a Predappio, l'Ambasciatore del Giappone è stato ricevuto dal Podestà e dal Segretario del Fascio, i quali lo hanno accompagnato al Cimitero di San Cassiano in Terrino dove ha deposto un mazzo di fiori. Poco nella cripta che raccoglie le venerande Salme, egli ha recitato per qualche minuto in raccoglimento, indi è tornato a Predappio dove ha visitato la casa natale del Duce.

Al XV Congresso dell'Associazione nazionale spagnola per il Progresso delle Scienze, tenuto a Santander, era presente il R. Ambasciatore d'Italia, S. E. conte Viola di Camptio, il quale è stato fatto segno a calorose dimostrazioni di simpatia.

In occasione della festa di S. Stefano, primo Re d'Ungheria, è stata celebrata a Roma, il 30 corrente, una Messa solenne nella chiesa del Collegio germanico-ungarico. Dopo la Messa, il barone Federico Villani, Ministro di Ungheria presso il Re Imperatore, ha offerto un ricevimento alla Sede della Legazione, alla quale sono intervenuti rappresentanti della colonia ungherese a Roma, diversi diplomatici e alcuni rappresentanti del nostro Ministero degli Esteri.

NOTIZIARIO VATICANO

Domenica mattina 21, il Papa si è recato in via del tutto privata e si può dire all'insaputa di tutti, al Collegio di Propaganda e Costello dove si concludeva una settimana di studi missionari per gli alunni di Propaganda che in villeggiatura, uscito dalla villa in automobile poco dopo le undici e percorsi un duemila metri di strada pubblica, la ombreggiata Galleria di sopra — il Papa entrava nella Villa di Propaganda dove, avvertito telefonicamente, era già incontrato il Cardinale Fumasoni Biondi Prefetto. Pio XI, dichiarato che la sua visita era del tutto privata e intesa volta raccolta intorno a sei professori ed alunni. Dima loro che aveva voluto fare questa improvvisata per dimostrare la sua sollecitudine per loro e per i loro studi e per il corso speciale che stavano terminando. Essi conoscevano già il pensiero suo circa la dottrina e le direttive che ogni buon missionario della parola di Dio doveva avere e tenere; desiderava solo dire che rivedeva, come monito salutare, che si guardassero sempre dal « nazionalismo esagerato ». Pio XI si tratteneva a Propaganda un'ora circa.

Ricorrendo il 30 agosto il XXIX anniversario della morte di Papa Pio X. Numerosi vescovi, pretati e semplici sacerdoti hanno celebrato la Messa nelle Grotte accanto alla tomba dell'indimenticabile pontefice dove è stato numeroso per tutta la giornata il pio pellegrinaggio dei fedeli.

Un dotto collaboratore dell'Osservatore Romano, ha pubblicato un interessante articolo intitolato « Gli Ebrei ed il Concilio Vaticano ». Come gli Ebrei trattavano il Papa? È un documento della perizia di questi ingegni che Pio IX benefico con particolare indulgenza abbatte in Roma i muri di quel ghetto dove essi erano confinati, spesso soggetto alle rappresaglie della indignazione popolare, eliminando molte umiliazioni alle quali erano soggetti e donando al popolo il diritto al soccorso del quale era privo. Ebbero ancora durava la eco degli eventi al generoso benefattore che bastò la notizia che il Papa avrebbe indetto il Concilio Vaticano perché essi lo scintillassero indotto un sinodo universale a Lipava dove fu deliberato l'espulsione e l'alto sviluppo, vale a dire: l'egemonia dell'Ebrei e la sua dominazione su tutti i popoli, divenuti soggetti e schiavi d'Israele. Non bastò questo. Appena un anno dopo avveniva la breccia di Porta Pia. Ebbero furono retti gli ebrei, a volteggiare le calzature, le ingiurie e il fango contro — ed i baci — la religione cattolica. Il suo culto, le sue comunità, i suoi sacerdoti e contro la persona del Papa.

Accompagnati dal Sen. Cini e dal Nunzio Mons. Borgognoni Duci, i Cardinali Marchetti Selvaggiani, Viceré Generale di S. Santità: Fumasoni-Biondi



**Liberate
il vostro sorriso**

**Denti candidi e
alto pre'umato**

Le belle bocche sorridenti volentieri liberate il vostro sorriso dall'incubo penoso di una brutta dentatura! La Pasta Dentifricia Colgate produce una schiuma gradevole ed efficace che pulisce profondamente i denti ed evita così il facile pericolo della rancida dentatura.

Usate la Pasta Dentifricia Colgate almeno due volte ogni giorno, i vostri denti diventeranno candidi e sani, l'alito puro e profumato.

PRODOTTO IN ITALIA

**Pasta Dentifricia
COLGATE**
TUBO MEDIO L. 1.30 - GRANDE L. 3.80



l'alcol è necessario per sciogliere le sostanze attive delle erbe e delle cortecce rimasti l'apertivo
L'APERITIVO "SELECT"
ne contiene in giusta misura per essere veramente l'unico del vostro stomaco ed il compagno del vostro benessere

SELECT

L'APERITIVO DEGLI INTENDITORI

LE PERSONE CHE HANNO LA PELLE DELIKATA

usino solo del sapone edotto a conservare la morbidezza della loro carnagione. Il sapone **OLIO DI ROSE - Rance** - è quanto di meglio possa servire, perchè l'olio di rose di rosa che contiene, ha tutte le prerogative volute. È emolliente, rinfrescante, tonificante, deturgente. È il sapone che profuma la pelle.

**RANCE & C.
MILANO**

Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda, e Tisserant Prefetto della Sacra Congregazione Orientale - i tre porporati cioè dai quali dipendono enti che avranno rapporti con la grande Esposizione - hanno visitato i lavori che sono in corso per la Esposizione Universale. Le loro Eminenze hanno compiuto un sopralluogo nel cantiere degli uffici e al loro real conto di tutta la zona dove sorgeranno i padiglioni. Hanno pure visitato il padiglione provvisorio dei progetti ove è esposta la pianimetria della Esposizione. Al termine della visita gli insigni ospiti si sono vivamente congratulati col sen. Chiari per la grandiosa opera la cui prima pietra reca la scritta augurale: «Deo Adjuvante».

LETTERATURA

«Treves arricchita tra breve la sua fortunata collezione «I Migliori Romanzi Stranieri» con *Vita notturna* di Desai Sanku, nella quale l'autore rivela l'infaticabile potenza del suo talento di scrittore tralasciando con stile occasionalmente forte, con originali e succose immagini che risentono dell'asprezza della terra, egli inquadra il protagonista del suo romanzo negli ambienti e nelle vicende più diverse, ce lo fa conoscere nei suoi avvilati stati d'animo, ce lo fa amare come se lo avessimo a lungo frequentato. L'autore ci rivela così, senza retorica, ma con l'antica sapienza di pesante esperienza, la vanità della ricchezza e della gloria, per disciolarci poi alla serena fresca e pura della terra nella e degli affetti riconosciuti».

«Casa Treves offrirà tra breve al numeroso amato della sua edizione un volume di Versi e prose giovanili di Greta Deledda. Il libro sarà un dono, diciamo quasi un dono prezioso, per quanti ricordano con ammirazione e un affetto indimenticabile scrittore uero che ha fatto d'ogni sua opera un capolavoro di espressione nel quale l'anima umana è guardata a fondo attraverso la prima dell'arte: un'arte inimitabile che sa illuminare di nuova luce le più contrastanti passioni ed i più ignoti sentimenti. Questi Versi e queste Prose inaccessibili, per lo più inediti, rappresentano i primi e sette certi aspetti i più esotici tentativi di Greta Deledda. Essi hanno pertanto un particolare valore più che permesso di esaminare ed apprezzare in esatta misura e proporzione quella che sarà poi l'opera della grande scrittrice consacrata dal premio Nobel alla gloria e alla immortalità».

«Gefate di Annalia Borgia, pubblicata poche settimane or sono in edizione Treves, ha incontrato molte dispiatte tra le lettrici d'ogni categoria. La ragione essenziale di questo ingiustissimo successo sta nel fatto che il romanzo di Annalia Borgia si ricongiunge alla grande tradizione nostrana di questo genere d'arte: esso è infatti un affresco nel quale non sono protagonisti soltanto dei personaggi, il nostro tempo, il nostro mondo, il nostro paesaggio. Ci ritroviamo così, grazie a questa scrittrice che ha imitata la virtù del raccontare ed unisce alla immaginazione vivace una capacità di osservazione acutissima e una sensibilità pronta e sicura, fra quelle che ogni giorno, in ambienti che ci sono così vicini, quando i luoghi più dolci e più aspri di questa nostra bella Italia, i silenzi laudati verso dell'Alto Adige, la modesta eleganza di Cortina, il selciato lussuoso del mare di Formia, i trasporti di Taormina; dei più Napoli e Roma e Venezia».

«L'ottimo migliore che Ambesi, il romanzo di Indro Montanelli recentemente

presentato da Treves, poteva desiderare più è venuto in questi giorni proprio da un critico che, per consuetudine di vita, meglio degli altri può conoscere e giudicare il valore e il fascino tutto particolare che questo racconto esercita sul lettore al quale siano familiari gli uomini e l'ambiente in uso descritti».

Infatti G. B. Costa nel Corriere Estero dell'Amara, conclude un entusiastico articolo affermando: «Non è facile prevedere l'effetto che il libro possa avere in Italia, dati i gusti diversi. Ma questo nuovo lavoro del Montanelli qui tra noi, in Africa, tra gente che ha visto per sua stessa esperienza l'Africa, sarà indubbiamente molto apprezzato e letto, perché in esso vediamo fedelmente riflessa molte notizie della nostra stessa vita, anche se non sempre false, ma più di una volta confortate da uno schietto interesse di bene, dalla forza del dovere e, se del caso, del sacrificio».

«Tutti parlano di Guterme il IV volume del celebre ciclo umoristico di Guido Stacchini? Voi come il tempo antico, come tutti han parlato appassionatamente delle opere precedenti del medesimo Cicchi Stacchini, autore di *Il signor Guterme*, *Verga storia di Don Giovanni* (BPI edizioni).

Guterme, il libro del titolo ristampato è già alla IV edizione, per i tipi di Cuchina.

BELLE ARTI

«Si parla, a Torino, di provvedere ad una volta e per tutte, con decorazione del monumento a Emanuele Filiberto».

La proposta, partita, dalla «Gazzetta del Popolo», è stata accolta dal Reattore Ruffino, Presidente dell'Accademia Albertina. Il quale si riserva di concentrare la sua critica e con gli altri artisti e culturali della città un preciso programma per la celebrazione di una mostra retrospettiva, una forma nuova di una mostra retrospettiva, delle quali più possibile abbondante, delle opere del grande statuario biallese.

L'esposizione illuminerà finalmente il pubblico italiano nella vera e propria produzione del grande artista, che lavorò «Vive quasi sempre all'estero, ed ha la fortuna di essere amato e ammirato da Camillo Cavour, il quale, in un discorso alla Camera del 28 novembre 1852 ebbe e dichiarò il più grande autore statuario e il più grande autore di statue, questi di Europa. Poiché la produzione marchettiana è quasi tutta all'estero, e principalmente in Francia, e in Inghilterra, verrà assicurata alla mostra, oltre le opere di pura arte, una esauriente documentazione, che sarà a mettere particolarmente in luce i rapporti marchetti con i più famosi di quelli della Regina Vittoria e del Principe di Savoia».

«A questo punto di Greta Deledda è venuto il libro di Riccardo Cour di Leone, il più bello di Londra».

La mostra così combinata darà modo agli artisti ed al pubblico di apprezzare il valore del genio plastico dell'artista, che nel Riccardo Cour di Leone si fonde e nell'opera di Filippo di Torino, ha creato la più bella statua di questi dell'Ottocento.



*Sempre
piena di briosa
vivacità -
grazie alla*

4711

**Genuina
Acqua di Colonia**

3827

«Ordinato dalla scrittrice Vittoria Monti, la Esposizione del Rindolito Marchigiano, ad Ancona, va segnalata in modo particolare».

I pittori e gli scrittori piombi vi si presentano numerosi, ben presto si sono aperte notevoli. Ritratti, paesi, composizioni, affreschi: tutto il più completo ed esauriente dei pittori: dal vasto dipinto di Pansa, con stile fantasioso, alla deliziosa Venetiana del Corradi di Sest, ai ritratti dei Polverini; ai paesi deliziosamente colorati di Benedetto Tesi; alle scene immaginate di Nina Polverini; al vigoroso e ben impiantato autoritratto di Ciro Parvis alle scene di vita rustica dipinte con vivacità impressionistica da Cesare Peruzzi.

Né mancano quelli che recano accenti più moderni, come Giulio Dori, che, ineccepibilmente forte, modellava nella pittura, e come i paesaggi di Gualtiero, che mostra qualche indizio di Carrà; o Nino Caffa, che è solitario singolare; o Vignone; o come, infine, Aldo Fagnoli. Che non è segnalato ancora i dipinti di Cesare Zanocchi, Tullio Zigari e M. Delmestri. Tra gli affreschi, spicca in modo particolare il sen Giorgio di Armando Baldinelli, che accorda, con begli accorgimenti, la potenza dell'architettura alla suggestione del colore.

Tra le sculture ricorderemo: il *Riudo del Rinaldi* un patto del Coccheri; la *Madonna del Lucchetti*; e due ritratti a

(Continuato a pag. 171)

SALSO MAGGIORE
CURE SASSOLOCHE DI FAMA MONDIALE
MALATTIE DELLA DONNA E DEI BAMBINI • RICAMBIO • ARTRITISMO • LINFATISMO
SPETTACOLI • ATTRAZIONI SPORTIVE E MONDANE • BELLE ESCURSIONI

Lubrificate con **Italoil**



Victoria

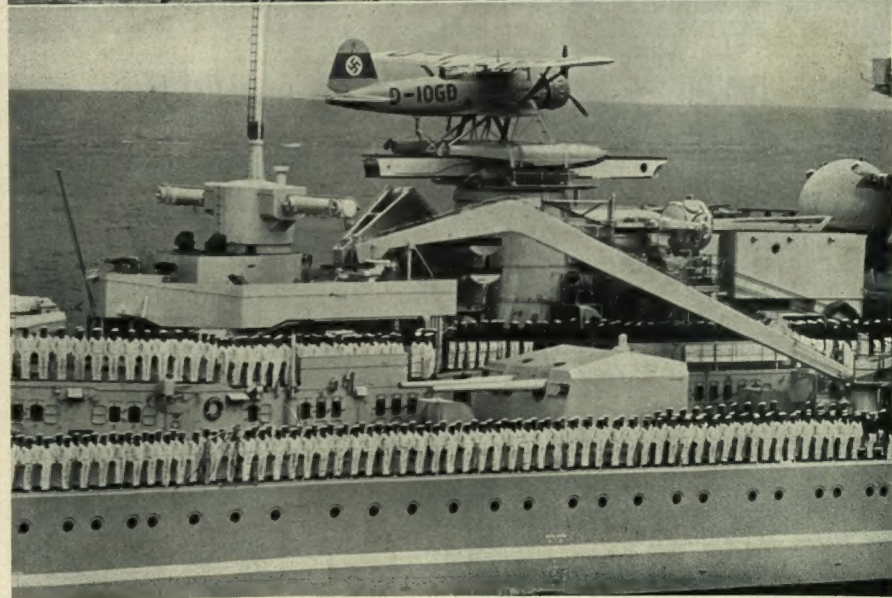
LA BENZINA DEGLI ITALIANI

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI · ROMA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 35
28 AGOSTO 1938 - A. XVI



Una grande parata navale si svolge nelle acque di Kiel in occasione del varo dell'incrociatore « Principe Eugenio », e in onore del reggente d'Ungheria, Ammiraglio Horthy, capo della Germania. « In alto la silata delle maggiori unità della flotta tedesca, alla quale il Führer e l'ospite assistettero dal bordo del « Grille »; e sotto una scorta della nave di battaglia « Gneisenau » coi marinai schierati in coperta per fere ai due Capi di Stato il saluto alla voce.



Qui sopra: protagonisti della conferenza di Bled. (Da sinistra) Stojadinovic, Kofija, Cernav e il ministro jugoslavo della Guerra generale Marko. - In alto: la sede della riunione del Consiglio della Piccola Intesa, a Bled, dove si sono svolte le conferenze.

LA CONFERENZA DI BLED RICONOSCE ALL'UNGHERIA IL DIRITTO DI ARMARSI

(Nostra corrispondenza particolare)

L'UNGHERIA e la Piccola Intesa si sono riconciliate: Jugoslavia, Romania e Cecoslovacchia hanno ufficialmente riconosciuto il pieno diritto dello Stato vicino a riarmarsi ed hanno stretto con esso l'impegno reciproco di non fare in alcun caso ricorso alla forza.

Ancora pochi anni addietro sarebbe stato illusorio ottimamente prevedere un così radicale cambiamento di situazione in quell'inquieto settore danubiano che dalla fine della guerra non ha avuto pace.

La Piccola Intesa ha dunque risposto a un improvviso istinto di saggezza, accostandosi a quello direttivo di sano realismo politico cui s'ispira l'Italia fascista? Sarebbe difficile affermarlo. Poiché è piuttosto il corso irresistibile degli avvenimenti che l'ha indotta a modificare la sua tenace, caparbia intransigenza nei riguardi dell'Ungheria, che ha più volte messo in allarme l'Europa e l'ha talora portata a sfiorare la guerra.

All'indomani del Patto di Salonicco che ha definitivamente riavvicinato l'Intesa Balcanica alla retta Bulgaria, questo nuovo accordo — dovuto in misura non indifferente, come l'altro, al realistico spirito del Presidente dei Ministri di Jugoslavia Milan Stojadinovic — viene a gettare una luce di serenità fra le tante minacce che turbano il mondo.

L'avvenimento, cui non si può negare una portata europea di prim'ordine, s'è verificato il 21 agosto sulle rive del laghetto di Bled nella verde Slovenia alpina, al cui nome sarà ormai legato negli annali della politica danubiana. E s'è maturato, dopo laboriosa gestazione, in una di quelle conferenze periodiche del Consiglio permanente della Piccola Intesa, che passavano quasi inosservate e avevano più che altro lo scopo di tener vivo l'artificioso gruppo nella coscienza dei tre popoli che vi sono rappresentati.

Conferenza, quanto altra mai singolare per il suo curioso andamento, i suoi alti e bassi e l'incertezza che l'ha caratterizzata dal primo all'ultimo momento. Basti dire che il comunicato conclusivo ha attraversato nella sua stesura definitiva tali e tante stesure come un allungandolo, contemporaneamente restringeva le affermazioni del primo. S'era giunti alla vigilia a Bled con la certezza che tutto si sarebbe risolto nella firma apposta dai tre ministri degli esteri ad un documento ormai elaborato e torrito dalle Cancellerie. E invece fin dal primo giorno le acque s'intorbidarono e l'orizzonte temporale di montagna — come avveniva intanto sul lago, investito da un violento si fece oscuro, esattamente a un certo punto che la navigazione della speranza dovesse naufragare in quelle placide acque, donde erano improvvisamente emersi dei pericolosi scogli.

Le conversazioni divennero difficili e complicate per certe intransigenze di Praga che Belgrado e Bucarest si sforzavano invece di attenuare. Dal canto suo, di fronte a quelle inattese riserve, anche l'Ungheria s'irrigidiva. Gli ambienti jugoslavi, che già avevano plaudito alla raggiunta riconciliazione, persistevano a manifestare un ottimismo che d'ora in ora i fatti andavano smentendo.

Il programma ufficiale dell'incontro, fissato nel protocollo della Conferenza, subiva una continua alterazione che neppure in affanni il capo del cerimoniale: conversazioni prolungate oltre l'orario stabilito, intenso scambio di telefonate diurne e notturne con Reggente e col fu Presidente in viaggio per Kiel, e infine rinvio della seduta certo punto, a prevedere un clamoroso insuccesso.

Ma nel sereno ambiente di Bled tutto ciò appariva privo di gravità. I diplomatici e i giornalisti afflitti da ogni parte s'erano ormai abituati a quel curioso saliscendi



Qui sopra: il magnifico quadro di luce, di serenità e di poesia del lago di Bled, uno dei più incantevoli luoghi della Slovenia, e qui sotto l'antico borgo, a piedi sul lago. - A destra, in alto la villa Zlatograd (Corno d'oro) di Stojadinovic nel piccolo delizioso laghetto alpino; e sotto la Villa Rezia.



delle azioni della Conferenza quasi con un senso di umorismo. E il lieto annuncio che l'accordo era raggiunto trovò tutti, a tardissima ora, riuniti in un festoso ricevimento offerto agli ospiti da Stojadinovic, mentre applaudivano i ministri impegnati a danzare sorridenti il tradizionale « Kolo ».

E non era ancora finito, perché all'indomani le divergenze continuavano circa la stilizzazione del comunicato conclusivo, diramato, come già dicevamo, a pezzi. E non può sorprendere se il documento è riuscito quanto mai altro verboso, contraddittorio e involuto, al da dar l'impressione che dopo aver concesso un dito si ritirava subito la mano. Ma quel che conta è il realizzato accordo che riconosce all'Ungheria il suo diritto al riarmo e sancisce il reciproco impegno a non far uso della forza, mentre si annuncia innanzitutto una risoluzione di comune gradimento del problema più delicato e controverso, quello delle minoranze ungheresi viventi entro i confini dei tre piccoli Stati. Proibendo che la Jugoslavia, sotto la spinta della politica di conciliazione alle frontiere con tanto successo instaurata da Stojadinovic verso tutti i vicini, ha già per conto suo saggiamente risolto, accordando ai 430.000 magiari assegnati dal trattato di pace al suo territorio un equo trattamento culturale e sociale.

La Romania, dopo le trattative iniziate mesi addietro a Sinaia sotto gli auspici della diplomazia italiana, sta per seguirvi nullo stesso cammino. Mentre diversa è la situazione della Cecoslovacchia, che con le sue minoranze è feramente alle prese.

Che problemi, che tormenti della Torre di Babele umana! Bled sorrideva intanto a questi effimeri affanni con l'occhietto azzurro del suo lago nella cornice dei boscosi colli cui fanno maestosa corona il Tricorno incrinato della prima neve e la sua corte di rocciosi giganti. Bled, con le ridenti villette e gli alberghi d'una stile bisanzio un po' Sviagera e un po' Fieschi dei campanelli, con le silenziose barzellette che ricordano Como e il Verbano, col suo truce castello dominante da un'altezza rupe, le fresche acque in

cul nuotano a tutte l'ore gradite ondine e l'insolita verde con la chiesuola e la campana che basta suonar tre volte per veder esaudito ogni desiderio.

Bled, che tutto si sarebbe alzato, meno che divenire la tomba della Piccola Intesa. Perché la Piccola Intesa è morta nel suo limpido lago. Riconciliandosi all'Ungheria, accettando vo- lente o no, ma è venuta meno alla sua ragione di vita, allo scopo stesso della sua creazione, ch'era stato quello di stroncare l'ernie violenta e di toglierle ogni velleità di rinascita.

Svuotata del suo contenuto essenziale, è venuta a morire, dopo vent'anni di vita ingloriosa, sulle rive del laghetto alpino, superata dagli eventi, smentita dalla storia, uccisa forse dall'eccessivo sforzo di compiere un atto di giustizia. E qui — non è uno scherzo — tutto pareva predisposto per darle degne esequie: le ghirlande verdi con nastri issate sui pennoni delle bandiere che facevano pensare involontariamente a corone mortuarie, lo sparare dei mortaretti, le tristi maree suonate con funebre ritmo dalle musiche pesanti e quel corteo di silenziose barbe illuminate a palloncini, che ricordavano l'altra notte un funerale cinema.

Sopravviverà a sé stessa qualche tempo ancora, un po' per forza d'inerzia e un po' per comprensibili motivi di politica interna degli Stati che la componevano. Ma non sarà più che un simulacro, un ricordo. Le acque del lago l'hanno inghiottita per sempre.

Bled, agosto

MARIO NORDIO





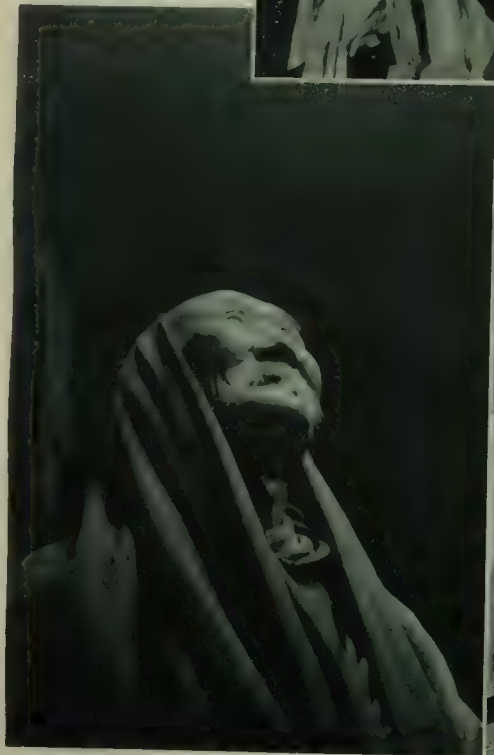
ACHILLE STARACE AL X CAMPO DUX

È questo il decimo anno che reggimenti della Gioventù del Littorio di tutta Italia, Ronchielli e Marinelli, si radunano nel sperduto atteggiamento fuori le porte dell'Irbe che prende il nome di « Campo Dux ». Sabato 20 agosto questo imprecisato villaggio dell'Umbria, governato ancora la sua bella popolazione. La mattina della domenica tutti gli Avanguardisti si insediarono nelle 17 Legioni di formazione (in altri del Comandante Generale che giace alle ore 9 a cavallo, e poi da lì fronte alla schiarimento visuale al giorno, subitaneamente parole di incitamento all'ordine delle armi, e dello sport, richiamando infine il ricordo dei Cenerenti che combattono contro il comunismo per il trionfo della libertà del Littorio. Avendo il comando del Campo, S. E. Starace ha ordinato l'attacco (qui a destra), poi a poco da quello, è riuscito davanti lo schieramento (al centro) per recarsi ad assistere alla Messa fra il gruppo degli ufficiali.



CULTO E ARTE IN MONGOLIA

Qui a destra, una celebre statua rappresentante una divinità buddista che adorna l'altare di un Tempio mongolo. Qui sotto un vecchio Lama estetico conia dei muglioli d'argento all'altare del Tempio. Sotto a destra, un monastero nell'altare della Mongolia. Tre pellegrini vecchi sul dorso il loro bagaglio consistente in una cassetta piena di libri e amuleti che hanno il potere di guarire le più ribelli malattie. - In basso, rappresentanti del clero mongolo, che si radunano in tre distinte classi: i novizi, i frati, e il capo che ha come insegna uno specchio di pastorale.



MURA



AMICIZIA TEDESCO- UNGHERESE



Alcuni momenti della visita del Reggente e della signora Horthy in Germania. Nelle fotografie in alto si vede l'Orpide vicino da Sigmaringen alla stazione di Vienne, e mentre prima in rivista la compagnia di formazione schierata in suo onore. Qui sopra lo sfilare partitico del corpo reale degli ex Re del nuovo Incrociatore tedesco "Principe Eugenio", del quale è stata mantenuta la signora Horthy. A sinistra: ritratto di Eugenio di Savoia. A destra Horthy e il Fahrlin che si recano al porto. Qui sotto il mulo di Krupp von Bohlen agli elenchi Opisti.



ANTICIPI E POSTICIPI

LO SCIROCCO, INVECE DI MARLENE - ZORRO È ARRIVATO AL SEGNO. - CATTIVA LUNA PEGLI ANZIANI. - BIMBE DI SESSANT'ANNI. - IN CUI SI RIVEDONO «L'INFIATTORE INFIATTO». - MAX LINDER E GIUSEPPE VERDI

Lo scirocco veneziano è arrivato tardi, a differenza di Marlene Dietrich che ormai non si aspetta più, e che arrivando avrebbe causato gli stessi precisi effetti dello scirocco: stringendo cuori, infondendo brividi, causando sudori freddi e insonnie senza fine. In cambio di questa posticipazione del tempo, la Mostra internazionale del Cinema avrà intanto conosciuto le anticipazioni degli uomini, tra un cronista che ci ha descritto la cerimonia inaugurale un giorno prima che essa avvenisse, e un altro che ha dichiarato Corinne Luchaire, l'interprete di *Prigione senza sbarre*, degna dell'annuale primato femminile, già prima di vedere e di ascoltare la altre! Nel quale criterio a priori, tuttavia, l'ottimo collega non ha fatto che seguire l'esempio di Gioacchino Rossini. Ricordate? Doveva, quel grande, scegliere fra due pezzi di musica, e senz'altro, ascoltato il primo, dichiarò migliore il secondo, in quanto che era impossibile che di quel primo fosse peggio! Per lo stesso criterio rovesciato, la commovente Corinne avrebbe già sin d'ora battuto le Baoro, le Bergman, le Hobson, la possente Lehander, la fragile Faye, la Davis



La vita di Giuseppe Verdi, il primo dei grandi film italiani presentato a Venezia, ha il suo momento di massimo successo. Il Giachetti, protagonista, e gli altri recitano con la massima convinzione, con la regia di Cellone, le riprese più felici. La musica fece il resto. Ecco, qui sopra e a sinistra, tre momenti del film



di *Jesabel*, la Darrieux di *The rose of Paris*, e quant'altre mirabili o desiderabili, come si sono già affacciate dallo schermo del Lido. L'aspettiamo però a un confronto: l'ultimo, il più difficile: quello con Biancaneve dei *Sette Nani* nell'ultimo, stupido cartone animato di Walt Disney.

Un'anticipazione sdegnosa è stata quella di Douglas Fairbanks senior, allorché ha lasciato la Mostra il giorno stesso in cui veniva inaugurata. Forse fu per aver avuto il giorno prima, della stessa inaugurazione il riscontro esatto da una cronaca di Dino Falconi? O per non voler assistere al successo del figlio, Douglas junior, di cui il padre secondo la celebre tesi dei *Divoratori* di Annie Vivanti, dovrebbe essere geloso? Famosa è che se ne è andato, e con una collerica ruga di più nell'angolo viso, ormai artigiano disperatamente dagli anni malgrado la ginastica, la moglie giovane, e il regime a base di cetrioli. Perché oggi il buon seniore, per mantenere la linea, non arriva a baciare i suoi figli. Una volta saltava i muraglioni. Ma l'irreparabile segno di Zorro è ormai su di lui: interlochi da quel tempo che sa agguantare anche i fascinatori più indomiti, anche gli spandereci più famosi.

Cattiva luna, quest'anno, pegli anziani! Ronald Colman, ormai prossimo al mezzo secolo, non ha avuto nel *Prigioniero di Zenda* nemmeno gli sguardi delle giovinette. E quegli sguardi che sono, di solito, gli ultimi raggi sul mare quando annotta — e da altri due cinquantenni, Chevalier e Buchanan, unitisi per farsi forza in *Notte fatale* sono passati suscitando molta storia, ma neppure un battucore. Così decisa di questi film franco-italiani, Nemesi, in cui parevano esserci dati convegno le vestite gloriose dei due paesi, da Hans Albers a Françoise Rosay, con di mezzo una Camilla Eber, quanto mai pallida, muscolante, snellita, finita. Così a lettrici mie. Eccitato dall'eco del ballo, del sale marino, delle gare d'equitazione, dalle misture aperitive, dallo spreco elettrizzante, dalla superbia di sapori giudeici, e anche un poco dal dispetto di sentire la stagione prossima alla fine, questo pubblico balneare che è giovine, o giovine non più, quindi, gli anziani alla malora! Tutte le compiacenze mondane toccano invece agli attori fanciulli: dalla piccola Anna Gillis e dal minuscolo Tommy Kirk che hanno trionfato in *Tom Sawyer*, alle allenti e brillanti ballerine che hanno ricostituito nella *Mori di Cyrene* tanti quadri di Degas, tra arabeschi e reverenze, fessette sulla punta dei piedi e baci sulla punta delle mani. Peccato che in questo film, come del resto nell'altro francese, *Prison sans barreaux*, pur esso occupato quasi esclusivamente da donne nella falanga dell'ormai classico *Mädchen in Uniform* — la Francia dei registi Mergely e Benoît-Lévy? E allora ci si spinge, come la Repubblica ormai sia costretta a farai dei battaglioni di *Smeralda*. Quanto al piccolo indiano Sabu, che fu già il grande richiamo della *Danza degli elefanti*, è ricomparsa, questa volta in gruppo di un cavillo bianco, nel ricamato set del Principe Azim, interpretando l'omonimo film inglese di Zoltan Korda, e il pubblico è stato tanto agitato verso l'immagine, in quanto Sabu in persona era presente nella sala, bruno di corpo e vestito di stoffe proprio come un diocletiano l'indiano, però, non è più parso

lento, e come attore-prodigio, ormai, arriva anch'esso alquanto in ritardo. Quella sera, debbo dirlo*, siamo stati tutti un po' tristi. Faceva melanconia il film, tenuemente stupendo ma generalmente nullo, con la meraviglia dei suoi colori e dei suoi colori e però con la miseria dei suoi riprese e dei suoi copiatori; e faceva pena il fanciullo, bruciato quella scintillata fra le dame curiose e i gentiluomini faceti in una povera posa di «misteriosa» da cui tratto a dormire anche il film, in ritardo di ben tre anni sulla sua bella coppia: I lancieri del Bengala.

Comunque sia, è l'ora dei giovani e la giovinezza si vede prevalere anche in quell'altra mostra che ha luogo sulla stessa piazza del «trenta-e-quaranta», o della roulette. Spogliare dai seni non meno che dalla zero, le bagnanti di Venezia sono tutte in gara quest'anno per riuscire l'una più nuda, più fragola più coccolina dell'altra. E una corsa a pallini da corsa a dondolo sui capelli, alberelli di Natale trapiantati sul cranio, e attucci, mousses, reveuses, zanzare sulla faccia, occhialetti per ridere, unghiette rosse e unghietto d'oro che additano il cocktail, o furano la camerella, con la stessa mimica scottolina di quando tu, mia lettrice, giocavi a «fare la signora» nel giardino d'ar-



Qui sopra: una scena di «Una donna vince» il film RKO, di cui sono interpreti principali Greer Garson e James Stewart. Sotto: il famoso tenore Calixto in «Alta en el Rancho Grande» (Messico). - In basso una scena dell'ammirevole certane di Disney: «Biancaneve e i 7 Nani» che ha riscosso a Venezia un grande successo.



Qui sopra: il sensazionale servizio di Desirée Derrière nel film «Folle di Parigi». - Qui sotto Douglas Fairbanks junior che vedremo accanto alla Derrière in questa stessa pellicola.





Qui sopra: una scena del film «Volto di una donna» (regista, regista Gustavo Rolander). Sotto: una bella ed espressiva immagine di Mia Slavenska, e un'altre di Yvette Chastenet in «Fanciulle allo sbarco», di Jean Renoir-Lévy.



zioni, di giovinezza? Appunto l'altra sera, da un film svedese con finalità educative, abbiamo saputo che bisogna tornar giovani, tornando leggendari per tornare buoni, per cui pare che una spettacolare storia, nota per la sua malvagità, abbia avuto un grido del cuore: «Ma allora, invece della scuola, basterà frequentare l'Institut de Beauté». Forse il rapporto non è preciso. Esista, però, e la tendenza moderna va sempre più verso Pop, nione, illustrata dallo schermo odierno quanto dalla statura greca — che forma ed anima non siano che una cosa sola; che i pensieri ingiusti non possono derivare che da membra sbagliate. Per cui si spiegano, qui al Lido, anche i rinverimenti delle nonne.

Al postutto, anticipazioni o posticipazioni, quello che importa è che siano interessanti; che riescano, anche fuori del tempo, a onorare la vita. Il che vale, nella cronaca veneziana, tanto per la spiaggia che per lo schermo. Benvenuta la vecchione, se parleggiando riesce a darla ad intendere; benvenuta la giovanina, se tanto si fatta da «parer donna». E così, sul talona, benvenute le pallidole anziane della ginecologia francese, come quelle che ci hanno offerto al ghiotto spettacolo l'altra sera, consentendoci di rivedere, dopo trenta o quarant'anni, il «fucile fotografico» di Méliès, i primi schermi ottici di Reynaud, l'arrivo del treno e «l'Inaffioratore inflato» di dei fratelli Lumière, gli ingenui trucchi di Méliès, le fantocciate di quell'Emile Cohl, morto da poco in miseria ed oltre

a queste immagini, non tutte apprezzabili soltanto per il loro valore cronologico, le prime apparizioni di Max Linder, le prime regie di Feuillade, di Cavalcanti, di Jean Renoir e di René Clair — stupenda rievocazione, dell'uno, Le file de l'ess, dell'altro quell'«Extracut» del 1924 degno di storia! — e, finalmente, quei tentativi espressoni- stici, dal'«Epiteto all'Al- lexeoff» hanno condotto a Le vili per le Mont Chae- se, e cioè ad un capolavo- ro. Né a questa remota cinematografia ha dunque nociuto d'essere arrivata in ritardo, né alla figura di Giuseppe Verdi ha recato pregiudizio, siccome alcuno temeva, d'essere giunta al- lo schermo in anticipo, cir- ca la buona regola che vor- rebbe rievocar i grandi uomini almeno mezzo seco- lo dopo la loro scomparsa. Questo film della vita di Verdi, che Lucio d'Ambrà ha ideato e Carmine Gallu- re realizzato con tutto il rispetto dovuto ai morti ed ai vivi, e così con lo scrupolo della verità neces- sariamente temperato alla scienza degli effetti, trova in Cigli e nella Cebotari, in Giacchetti e nella Mar- lay, nella Paelieri, in Pi- casso e Piletto un'interpre- tazione di una proprietà di un equilibrio e spesso di un potenziale di primo ordine.

Venezia, agosto **ARIELE**



SULLO SCHERMO DEL LIDO

A destra: *Françoise Rosay* nel film «*Scacco alla Regina*» di Jean Dréville (Produzione Vepi); e Fritz von Dungen in «*Tracce disperse*». Quest'ultimo film, nel quale accanto al von Dungen lavora Kristina Söderbaum, è l'ultima creazione di Velt Hertz, che ha più di due altri successi alla Mostra veneziana. Per dare un'idea del pregio di questa pellicola basta ricordare che Vittorio Mussolini, dunque il suo recente soggiorno berlinese ebbe a ricordare che questa produzione della Tobis è da annoverare fra le più riuscite della stagione. Qui sotto: un'istantanea presa durante la lavorazione del film italiano «*Luchino Serra pilota*» (Aquila-Generelita) del quale è stato ispiratore Vittorio Mussolini. Qui si vedono il protagonista, che è l'attore Amleto Nazzari, e il regista Alessandro Nazzari, e un gruppo di ufficiali azzurri.



DEI FILMI DELLA "TOBIS," ALLA MOSTRA VENEZIANA

Alcuni interpreti in due film coi quali la Tobis è presente al Festival veneziano. A sinistra: Kristina Söderbaum, nel film « Trece disparés », regista Veit Harlan. Qui sotto e a più di pagina, tre artisti che lavorano nel film « Pupolo errante », regista Jacques Feyder: François Bonny, e Hans Albers e Camille Horn nell'inquadratura di una scena a due





“LA NAVE,” DI D'ANNUNZIO NELLA LAGUNA DI VENEZIA

La nave della Figlia di Iorio, sul fianco del verde colle delle Arche Sante, al Vittoriale, durarono, in quel settembre del 1937, più d'una settimana; e quasi ogni giorno Gabriele d'Annunzio comparve in mezzo a noi, incuriosito, affabile, loquace. Ricordo che tutto, della sua tragedia pastorale, gli parve nuovo. E di tutto, nell'allestimento scenico inconsueto, nella regia, nella recitazione, egli si entusiasmava, con ingenuità quasi fanciullesca e quasi che l'opera gli fosse estranea. Molto, poi, parlando con Gioacchino Forzano e con me, egli si interessava delle altre sue tragedie, che l'Istituto Nazionale per la rappresentazione del teatro dimostravano, morto per volere a sotto gli auspici di Mussolini, dovessero subito dopo l'eccezionale spettacolo del Vittoriale, mettere in scena in tutte le città italiane, per far conoscere alle generazioni uscite dalla guerra le opere drammatiche più significative del Poeta-soldato.

Un giorno, mentre Forzano ripeteva per l'ennesima volta la scena finale della Figlia di Iorio, con cinque o sei cento comparse che trascinarono su pel monte Milla di Codro al rogo, d'Annunzio mi disse: — Poche che abbiate lasciato fuori dal programma della Compagnia Nazionale la più italiana delle mie tragedie, quella in cui c'era un vaticino non fallace...

— La Nave

— Appunto. Non dovevate dimenticarla, oggi!

Gli feci presenti le difficoltà enormi di portare la giro attraverso l'Italia, uno spettacolo come quello, con una massacrata degna e adeguata.

— E vero — consentì il Poeta. — La Nave bisognerebbe rappresentarla, oggi, all'aperto, come La figlia di Iorio qui. Vorrei a Venezia, dove lo Iorio immaginato. Pensa che spettacolo superbo se ne potrebbe fare, in una isola deserta della laguna, tra cielo, terra e acqua! È un mio antico sogno. Bisogna rappresentare La Nave a Venezia; ed io verrò a metterla in scena.

Poco più di dieci anni sono trascorsi da quel giorno di settembre e l'antico sogno del Poeta sta per realizzarsi. Tra poche ore, in una piccola isola solitaria della laguna veneziana — quella di Sant'Elena, al margine della «mura», in una suggestiva solitudine veramente primitiva — una schiera di attori, tra i più valorosi d'Italia, — Laura Adami, Remo Ricci, Menno Benassi, Giovanna Scotti, Carlo Ninchi Corrado Racca, Ernesto Sabatini, Ciro Galvani, Alfredo De Antoni — reciterà, sotto la guida di Guido Salvini, regista severo e conciliante, la tragedia eroica delle origini italiane. E l'alto spirito del Poeta sarà sicuramente presente.

Trent'anni sono trascorsi dacché La Nave fece la sua prima apparizione sulle scene, al Teatro Argentina di Roma. Quel varo costituì un avvenimento nazionale: forse il maggiore di tutta la vita teatrale italiana degli ultimi cinquant'anni. Chi lo ricorda oggi da queste colonne, assisté con giovanile entusiasmo alla preparazione e a tutte le fasi dell'eccezionale spettacolo.

Dirigevo — nel 1917 — la Stabile del Teatro Argentina, insieme con Edoardo Boutet e Ferruccio Garavaglia, un amico mio carissimo, il compianto Ugo Falena. Questi, uscito a sapere che d'Annunzio stava scrivendo una nuova tragedia, gliela chiese. Il Poeta promise il lavoro, che egli portò a compimento in quell'estate e andò a leggere, in settembre, a Ugo Falena, a Ferruccio Garavaglia e al pittore Duilio Cambalotti, a Fiume, dove la Stabile romana stava recitando.

Da alcune settimane — racconta d'Annunzio nella *Faville del maggio* — ho compiuto una tragedia adriatica intitolata *La Nave*: opera aliquidistica, foggiosa con le melme della Laguna e con l'oro di Bisanzio e col soffio della mia più ardente passione d'Italia, che si crocchia di non poter varare una grande armata contro la quarta agogna e di non poter piantare su la prua dell'ammiraglia una Vittoria lusa, non di bronzo, ma d'un metallo di mistero interstatale. Le mia sorte, forse audace, forse crudele, vuoi che dalla Compagnia degli Attori sia eletta in Fiume la prima lettura, in quella Fiume tanto misteriosa alle mie immaginazioni infantili quando ne tornava col carico il nostro brigantino o la nostra goletta.

Per una stranezza del Destino, la prima lettura de *La Nave* ebbe per l'appunto luogo nella città adriatica che fino allora d'Annunzio non aveva mai visitato e che doveva divenire poi la meta della sua maggiore impresa di soldato. Non conteneva forse, quella prima pietra all'edificio di una vicenda immaginaria, collocata là in fondo al Quarnero, il presentimento di una più vasta e rea-



«La Nave», fu rappresentata la prima volta a Roma l'11 gennaio 1906. Ovestrate fu eletto un disegno, per la scena la scena della tragedia, di Duilio Cambalotti, e qui sopra un altro di Sestorini



Alcuni documenti della «Nave» demenziana, la famosa tragedia che lasciò un ricordo inconfondibile nel fallimento pubblico che ebbe la forma di assestori. Qui sopra: il Poeta legge la tragedia agli attori della «Stabile» dell'Argentina di Roma. - A destra: il costume e l'averia espressione di Ferruccio Garavaglia. - Sotto: a sinistra Eraldo Paoletti, che fu la prima «Baillola»; a destra: i latichi del «troupe» per raccogliere gli orrevi sacri dell'epoca, neacurati alla rappresentazione della «tragedia»

le avventura eroica che lo stesso artefice avrebbe compiuto? Le prime notizie su *La Nave* furono date dallo stesso d'Annunzio ad un giornale di Trieste subito dopo la lettura della tragedia a Fiume. «*La Nave*», dichiarò allora il Poeta — è la celebrazione dell'Adriatico; e infatti porta in fronte una dedica all'Adriatico nel metro del Sirventese, che appunto è il metro che servi moltissimo alle canzoni politiche dei secoli lontani. Essi è la tragedia di una stirpe norvegile, e tratta uno dei fenomeni più straordinari accaduti nella storia degli uomini: il fenomeno di quel popolo di Veneti di terraferma che, già romanizzato e già percolato di tutte la decadenza del basso Impero, sparso per città illustri e voluttuose come Aquileia, Altino e Pitergo, è cacciato ad un tratto dal torrente dell'invasione dei barbari in una laguna attraversata da più di venti fiumi senza regime, che ad ogni stagione fanno dell'acqua terra e della terra acqua, travagliando terra ed acqua incessantemente; e quindi avendo dietro di sé tutte le tradizioni religiose e sociali di una civiltà matura, si ritrova nelle stesse condizioni dei primi abitanti delle prime palafitte lacustri ed è costretto a creare ex novo la sua vita, dall'utensile domestico all'ordinamento civile. La tragedia è pertanto eroica. È la tragedia di un intero popolo di quel popolo il quale, dopo alcuni secoli, col Doge Dandolo, pianterà la sua bandiera a sventolare sulle mura di Bisanzio e signorerà il Mediterraneo». E d'Annunzio terminava: «il dramma è pervaso di sentimento nazionale e contiene parole che saranno indimenticabili».

D'Annunzio aveva faticato tre anni a raccogliere gli elementi storici di questa tragedia. Poi, radunato un così vasto materiale, si era abbandonato al suo lirismo.

I preparativi per la realizzazione scenica della *Nave* furono dei più arditi. Duilio Cambioli in poche settimane approntò qualche centinaio di bozzetti di costumi, scene, arredi, e ne curò meticolosamente l'esecuzione. Le prove cominciarono all'Argentina di Roma in dicembre. Lo spettacolo paleontologico si trasformò subito in un arsenale affollato e rumoroso. Al fu-mare del Tevere Cupellini fu affidata da Cambioli la co-ordinazione del gigantesco scafo di Twitlino, impostato sui davanti della scena per il vero alla fine della tragedia. Le prove, sotto la direzione di Garavaglia, durarono un mese. Finalmente, dopo alcuni rinvii, la sera dell'11 gennaio 1908 ebbe luogo la prima rappresentazione della tragedia, in una atmosfera di commossa e vibrante attesa.

La sala dell'Argentina forse non aveva mai visto un pubblico così enorme e attento. Si incassarono oltre 2.000 lire: cifra iperbolica per quei tempi. Il successo fu trionfale, e si delineò fin dalle prime scene quella dell'invocazione del Vescovo Sergio, detta con caldo impeto dall'attore Ciro Gelvani; quella dell'incantesimo di Marco Graticol, detto con una trepidanza quasi sacerdotale da Ferruccio Garavaglia; e quella dell'ingresso

di Baillola, la Palestra, che era impersonata da Evelina Paoletti. L'entusiasmo del pubblico non coccolò più limiti col progredire della tragedia, e culminò al possente racconto di Lucio Polo, il vecchio marinaio, che esaltava il mare italiano e la gran madre Patria. Lucio Polo era l'attore Ignazio Maschali.

Il quarto atto della tragedia, suscitò nella sala lo spettacolo maestoso di una moltitudine delirante. Si sventolavano fazzoletti, ci si sporgeva dai palchi, si gridava evviva all'Autore, si acclamavano senza posa gli interpreti, evocati non col loro nome, ma con quello che essi avevano assunto nella finzione della tragedia. «Vogliamo Marco Graticol!», gridavano molti, come forestieri; ed altri: «Vogliamo Baillola! Viva Baillola!».

Lo spirito dionisiaco — scriveva l'indomani un critico romano — era passato dalla scena nella sala. Il varo della nave, nella scena finale, intonò effettivamente tutti. L'alta intensione della tragedia — il suo vaticinio — era penetrata nella folla. E questa non volle arzigogolare, come fece l'indomani qualche ipercritico, il quale s'affaticò ad arrampicare su per i pali dei soffitti per negare alla nuova tragedia di d'Annunzio il suo più alto significato e per rimproverare al Poeta di aver innestato le più alte aspirazioni della Patria sopra un tronco di passione lussuriosa e di ferrea.

Si, d'Annunzio aveva affermato, in questa sua opera di teatro, che ogni azione rievoca l'impulso da uno stimolo passionale. Ma divinizzando la forza elementare dell'istinto, che opera in noi coi caratteri della fatalità e che trascina ad eccessi, ad errori, a colpe, ne aveva di poi sublimato l'ispirazione, mostrando che al Bene si può arrivare anche attraverso il Male. All'inizio della storia del mondo non c'era stato forse un fratricidio, quello di Caino? E al principio della storia di Roma, Romolo non aveva forse ucciso Remo? Eguale, all'alba della storia di Venezia — che poteva anche significare la storia d'Italia — al Poeta abruzzese era piaciuto porre un altro fratricidio: quello che Marco Graticol compie per la Palestra invasa da un demonico spirito di distruzione. Ma anche attraverso questo delitto, ed attraverso la vendetta di Baillola, si vedeva compiersi il destino di un popolo che avrebbe trovato nell'ampiezza dei mari la sua nuova patria.

Subito dopo le principali rappresentazioni di Roma, ai primi di aprile del 1908 *La Nave* fu recitata, sotto gli auspici della Lega Navale, alla Fenice di Venezia, gremita di pubblico, in un'atmosfera di ardente entusiasmo. Vi accorsero da Trieste, dall'Istria e dalla Dalmazia, innumerevoli irredenti, con alla testa tre grandi patrioti: Attilio Hortis, Riccardo Pitagari e Giuseppe Venesian. Quelle rappresentazioni parvero affrettare gli eventi. C'era nella *Nave* un non so che di profetico che non s'aggi e nessun italiano.

Era naturale e doveroso che l'Italia fascista, volendo celebrare oggi il suo maggiore Poeta moderno e in Lui il vaticinatore delle sue nuove sorti, pensasse di rappresentare nella laguna veneziana, con tanto grandioso, questo poema delle barbarie e delle prime glorie italiane.

MARIO CORSI



OCCHIATE SUL MONDO

A destra: il dott. Sporn, capo della delegazione del Brasile alla Fiera del Levante, sbarca a Napoli. - Sotto, a sinistra e a destra, gli imponenti funerali tributati a Vercelli alla vittima della «dolce vita», il Duca di Bergama e il Federico di Milano fra le numerose autorità che accompagnano il feretro del Prefetto Mario Chiesa.



Qui sotto: il re del Belgio Leopoldo III al balcone di un albergo a Malméd dove s'è fermato durante lo scioglimento delle manovre.

Qui sotto: Brigitte Helm, ora signora Kalmay, al cinema di Venezia con Carmine Gallone, regista dell'applaudito film «Giuseppe Verdi».



Qui sopra: Pedro Ribba, capo del partito nazionale siciliano, imbarcato a Trapani nella nave di guerra della Marina di Roma. - Sotto: il comandante generale dei Vigili del Fuoco di Palermo, colonnello Guzzato, accompagnato dal generale Lombrè, venne onorato a Roma al Milite Ignoto.







GIOVINEZZA ANTICOMUNISTA AL MONTE FUJI

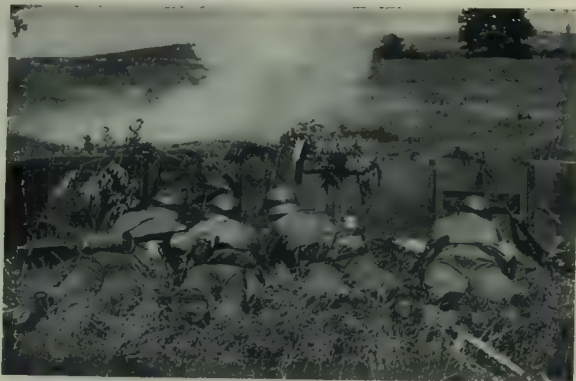


Una comitiva alpina formata da rappresentanti del « Falco anti-Comintern ». (Giovani tedeschi, italiani, giapponesi, rappresentanti del Manchukuo, della Spagna Nazionale, dell'Impero e della nuova Cina) sulla vetta del monte Fuji sventola le bandiere della ripulita. Questa spedizione era organizzata sotto gli auspici della Società Internazionale nipponica di Tokio. Ne facevano parte il signor Francesco Bonaventura segretario dell'Ambasciata d'Italia in Tokio e il signor Schultze rappresentante della gioventù hitleriana. - Sopra, al centro: il linea del sole alla cima del Fuji, spettacolo meraviglioso per chi compie questa ardua impresa. - A destra: un alpinista tedesco contrattacca coraggiosamente la giapponese con alcuni ragazzi di un villaggio. - Sotto, al centro: alpinisti giapponesi che salgono lentamente percorrendo un sentiero ripido di neve per raggiungere la cima a 3000 metri; a ripetto di loro, in alto, un alpinista italiano. - A sinistra: alpinisti giapponesi che salgono lentamente percorrendo un sentiero ripido di neve per raggiungere la cima a 3000 metri; a ripetto di loro, in alto, un alpinista italiano. - A destra: alpinisti giapponesi che salgono lentamente percorrendo un sentiero ripido di neve per raggiungere la cima a 3000 metri; a ripetto di loro, in alto, un alpinista italiano.

GRANDI MANOVRE DI TRUPPE TEDESCHE



Qui sopra il Führer e il suo Stato Maggiore assistono alle manovre del II Corpo d'Armata a Gross-Stern concludendo il giorno 30 agosto. - Qui sotto cannoni antiaerei in azione durante le manovre, presenti il Capo e gli ufficiali



Sopra: un'esercitazione di combattimento alle manovre tedesche. - Sotto: esercitazioni di una batteria di mortai, alla quale il Führer si interessa particolarmente. - A più di pagina: grossi carri armati sfilando in avanscoperta sulle strade e nei campi prepongono le pattuglie appostate in risari di fortuna, pronte allo scontro



MAR ROSSO ED ETIOPIA NELLA STORIA ANTICA



Il mar rosso, adiacente al Mediterraneo e naturale via di penetrazione verso l'Oriente, ha avuto in tutti i tempi una grande importanza. Gli antichi, non meno dei moderni, si sforzarono di unire, con una via acquea, i due mari attraverso l'Egitto, naturale ponte fra Mar Rosso e Mediterraneo e porta sull'Oriente. I Faraoni capirono ben presto questa posizione privilegiata del loro paese e cercarono di allacciare, con i due mari, l'Oriente all'Occidente, seguendo il corso del sacro Nilo.

Fra i paesi, che s'affacciavano sul Mar Rosso, gli egiziani s'interessarono particolarmente a quello del Punt (odierna Eritrea). Infatti sulle colonne del tempio di Deir-el-Bahari, in Alto Egitto, si trovano tuttora iscrizioni e bassorilievi che ricordano la storia della spedizione marittima, sul lontano Punt, dell'avventuroso re regnante Alercopti (XVIII dinastia) sorella e sposa di Tutmes III. Questa potente regina conquistò, prima colle armi il paese e quindi, con successive spedizioni commerciali, tutto u-

na corrente di traffico esotico, nuovo quanto importantissimo per la Valle del Nilo. Questa donna fu, verosimilmente, la prima conquistatrice dell'Africa.

La prima di queste spedizioni, organizzata e diretta dall'energico Alercopti, è ricordata appunto dai bassorilievi di Deir-el-Bahari. Vi si vedono riprodotte le navi della moglie del Faraone durante il carico e durante la navigazione. Vi si notano « marinai egiziani, su improvvisati pontili di legno, mentre riversano nelle stive delle capaci navi ogni ben di Dio. L'equipaggio assillante spiega, testualmente la scena: « il carico delle navi con i meravigliosi prodotti del paese di Punt. Legno pregiato del paese divino: ebano, cannella, gomma avorio, oro verdissimo del paese d'Ammu, balsami e resine ciniceali e scimmie peli di pantere e di gattopardi, unitamente ad uccelli e loro figli. Giumenti — concludono orgogliosamente l'iscrizione — simili come furono offerti ad un Re, dacché mondo es-



Colonna eretta dalla grande regina Alercopti, sorella e sposa di Tutmes III, che conquistò l'Egitto e si formò importanti correnti di traffico. - A sinistra: il Dio Amun Ras, « signore delle due terre » egiziane. - In alto: Tutmes III fratello e marito della regina Alercopti, tutti isse nel Tempio di Deir-el-Bahari.

Un altro bassorilievo descrive il viaggio di ritorno in Egitto ed il felice arrivo delle navi a Tebe, sulla riva destra del Nilo. L'iscrizione commenta e descrive la navigazione senza incidenti, la gioia dei soldati del Re per l'arrivo a Tebe. Essi portano come mai viste e meravigliose, non esclusi i capi del Punt visti dalla potenza d'Amun Ras, signore dei troni delle due Terre.

Questa iscrizione è importantissima, perché rileva chiaramente l'esistenza d'un canale navigabile fra le rive dell'Alto Nilo e quelle del Mar Rosso. Può darsi, più verosimilmente, che questo canale fosse scavato lungo una delle bocche del Nilo; per quanto non possa essere escluso il miracolo della costruzione di sana pianta del canale Mar Rosso-Nilo-Mediterraneo. La civiltà faraonica ci ha abituato alla sua straordinaria impresa, e perciò siamo indotti a credere alla possibilità di attuale ciclopica impresa. Quella delle Piramidi non è forse più grande?

Quest'opera, in tutti i modi, dovette esistere e se pure non possa reggere il confronto con quella ideata dal nostro Negrelli e realizzata da De Lompe, bisogna



Qui sopra: il tempio di Setkhe I e Tebe sulla riva destra del Nilo dove giunsero con grande gioia i soldati del Re. Sotto: il sacro bue di Dair-el-Bahari (che è consacrato al Museo del Colosseo). In basso: gli ebrei che rappresentarono i soldati armati di lancia e di scudo dell'Egitto di Tutmes III, che si ritirarono nel Mar Rosso alla conquista dell'Eritrea allora chiamata il « Paese dei Punt ».



almeno riconoscere che gli antichi egizi ne furono i precursori. Gli stessi basilarelli dipinti di Dair-el-Bahari sono d'un pregio assai grande. Essi rappresentano con molta finanza le diverse varietà di piante e d'animali esotici, gli abitanti del paese di Punt e la fauna del Mar Rosso, facilmente riconoscibile.

Le altre spedizioni storiche verso il Punt furono dirette dal Re Seankara della XI dinastia e da Ramses III della XIX. Esse però partirono dalle coste del Mar Rosso, al limite del deserto orientale egiziano, probabilmente dall'odierna porto di Kossir.

Ma non solo gli egiziani navigarono nell'antichità questo mare. È risaputo che gli arabi della sua coste etiopiche lo dominarono lungamente e si stabilirono sulla fertile pianura etiopica, che non riuscirono però mai a conquistare completamente.

Partendo poi dall'odierna, profondo golfo di Akaba, gli ebrei del Re Salomone, in collaborazione coi fenici, si misero verso le altre terre d'Etiopia e verso quel paese d'Ophir situato, molto probabilmente, sulla costa africana di Bab el Mandeb.

Il libro del Re riferisce d'una spedizione storica organizzata dal Re Salomone verso il paese d'Ophir. I Fenici, provatissimi uomini di mare dell'antichità, costruirono la flotta necessaria, nel porto di Ezion Geber, sul Mar Rosso, e fornirono anche i piloti, alle navi degli avventurosi figli d'Israele.

La spedizione raggiunse senza grandi difficoltà questo paese esotico, riportandone oro per 250 talenti e, come gli egiziani, stoffe, panni, scimmie, ecc. Taluni storici antichi credettero che quest'Ophir fosse nelle Indie, traducendo dal sanscrito le parole « habim », « qoda » e « tukkim », usate per designare queste cose. Questi termini sono invece ebraici; poiché habim significa elefante, in questa lingua, am-habim, « elefante » e perciò avaria, a badia, qof significa scimmia.

Perché l'Ophir, conosciuto anche dagli egizi, non può essere ubicato né nelle Indie, né nella parte nord-orientale della Penisola arabica, ma in quella parte dell'Africa designata, stitualmente, col nome di Somalia.

Quando all'origine della denominazione Mar Rosso è necessario scartare la comune interpretazione, secondo la quale questo nome sarebbe in relazione al fenomeno di fuoruscenza ed in rapporto alla geografia fisica della regione od alla sua particolare fauna. Le acque del Mar Rosso hanno infatti il colore delle altre acque marine; le sue basse od alte, non sono affatto rosse. La denominazione ha certamente un'origine lontana, in relazione ai suoi primi navigatori e dominatori: egizi od arabi.

Qualche erudito, infatti, ha creduto che gli egizi lo battezzassero « Mar Rosso » perché chiamavano desher (terra rossa) la distesa desertica che lo separa dal Nilo. Questo termine serviva appunto a distinguere la terra sterile del deserto (desher) dalla terra fertile, o terra nera, della Valle del Nilo.

Altri ritengono che il termine usato dalla Bibbia Yam-Suf e da tutti tradotto per Mar Rosso, abbia fatto scuola. D'altra parte però non riesce facile stabilire il significato etimologico o solamente interpretativo della parola biblica Yam-Suf. È molto probabile che la Bibbia abbia semplicemente riportato il termine in uso presso gli egizi, gli arabi o gli ebrei, primi navigatori di questo mare, senza inventarlo di sana pianta.

Ci si è provato a cercare il significato di questo termine presso gli egizi è riuscito a stabilire che Yem significa lago o mare e Suf deriva dalla parola « Thufi », canneto. Quindi lago o mare dei canneti.

Ma canneti non ne esistono sull'arida costa egiziana del Mar Rosso, quasi completamente deserta. Ma esistono invece, abbondantemente sulle rive dei laghi misti o laghi amari di cui abbonda l'Egitto. È probabile, quindi, che gli egizi abbiano voluto indicare con questo nome Yam-Suf questi laghi e non il Mar Rosso; o che, in un primo tempo, la denominazione si riferisse ai laghi e poi fosse estesa anche al mare.

RUGGERO DAMIANI



RISAIE NELLA COCINCINA



Queste fotografie illustrano la coltivazione del riso nella Cocincina. Si vede in alto l'aspetto di una risaia, e sotto, l'operazione di trapianto del riso nel guado. La Cocincina è una colonia francese situata nella parte sud-est della penisola dell'Indocina, è limitata dal Cambogia e dall'Annam, dal golfo del Siam e dal Mare Cinese meridionale. Il clima tropicale caldo e umido è quello dei paesi del Monzone. Perchè la produzione del riso è la più abbondante in tutta la regione. Si apprezzano ogni anno di questo prodotto un milione e cinquecentomila tonnellate. Vengono poi raccolti, mais, grano da zucchero, cocco, tabacco, arachidi, caffè, gomma, pepe, cotone e piante da veleno. Fra le industrie più importanti sono appunto da rilevare gli stabilimenti di Cholon, una delle principali città che conta 224.000 abitanti, per la brattatura del riso.



In Giappone l'agricoltura è ed è sempre stata la maggiore risorsa economica del paese, ed il riso è il prodotto principale. Il riso è coltivato sul 55% della superficie agricola totale, e l'alimento più diffuso e molto spesso, specialmente fra i contadini, l'unico del giapponese. È una ricchezza variata delle regioni battute dal monson, e serve la produzione è maggiore nelle province di Nikko, Fukuoka, Hyogo e Aichi. La coltivazione del riso in Giappone si è andata sempre estendendo ed intensificando al tempo stesso, con un incremento così notevole che, malgrado l'aumento della popolazione, il Giappone si è trasformato da importatore in



paese esportatore del riso. Il riso giapponese arriva in sei mercati di Europa. Il riso anche potuto accumulare notevoli giacenze del prodotto che, premendo sul mercato interno più colpito dal ribasso dei prezzi verificatosi sul mercato internazionale, hanno provocato una forte crisi. Il rendimento medio del riso in Giappone è di 27,8 per ha. Queste fotografie danno un'idea della ricchezza visiva giapponese, in paesaggi amati, dove agli paesano acquitrioni fanno da cornice boscoso colline. Al limitare dei campi sorgono le casette dei risaioli che formano come piccoli, particolari villaggi i cui abitanti traggono da questa attività i mezzi di sussistenza.

VAGABONDAGGIO IN ERITREA

I saluto un po' bruciante che potrete trovare a Massaua, sbarcando dal piroscafo che — da Napoli, da Brindisi o da Venezia — vi ha portato qui, nell'A.O.I., non dove né sorprendervi, né intimorirvi. A Massaua, primo porto dell'impero dell'Africa Orientale, la temperatura eccessiva imperversa solo nei mesi estivi; sbarcando in queste terre negli altri otto mesi, fuori dell'estate, potrete tutti più affermare che fa un po' caldo.

Dopo un rapido giro per questa città, bruciante di una flora tipicamente africana — yessenti, eritrei, arabi — nella quale spiccano i nazionali in maglietta e calzoncini bianchi, dopo osservi spediti a Taulud, ad Archico e a Gurgusum, e aver gettato un'occhiata alle saline, potete tergervi la fronte tranquillamente. A bordo di una macchina veloce, lanciatevi nella levigata strada d'asfalto verso la piana di Dogli — nome incancellabile nella eroica storia coloniale italiana —, entrate nella piana di Saferguma e abbandonatevi al demonio della velocità, affrontando le larghe curve della strada perfezionata che, silenziosa, vi porta verso l'altopiano eritreo del quale è regina Asmara.

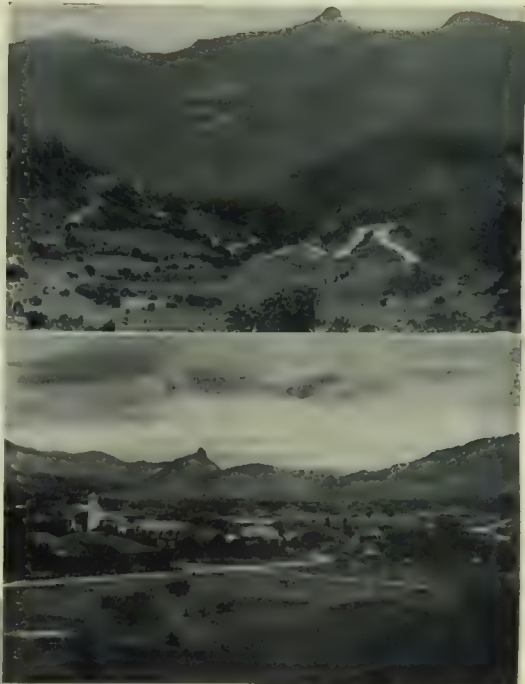
La strada costruita perfetta nei giorni della preparazione febbrile, sulla quale migliaia e migliaia di automotori pesanti di tutti i tipi hanno formato una lunga teoria, ininterrotta durante i giorni e la notte, possente sistema arterioso di un organismo gigantesco che iniziava la dura conquista di un impero, questa strada è ancora oggi, a tre anni di distanza, una splendida dimostrazione della capacità costruttiva degli italiani del tempo di Mussolini.

Primi esemplari della vegetazione africana: euforbie, acacie ombrellifere, alti fusti frondosi, spinose di prati emeraldini accompagnano chi, giunto a Massaua, sale verso la capitale dell'Eritrea.

Questa è l'Africa?

Automobili ed autocarri, che salgono o che discendono, velocemente, che si sorpassano, con uomini a bordo, vestiti come li vedi da noi sulle strade della MadrepatRIA. Vien fatto di pensare alla strada del Giolitti, quando da Milano si recò a Genova.

La temperatura si è abbassata, non fa più caldo. Chi ha voluto ri-



Questa è la nuova panoramica di Asmara, la nuova bella costruzione ed i terreni asfittici e coltivati tra la corsia della collina — in alto è il bianco mastro della strada che sale verso il Pizzo Tassili nelle doline vallate — Sotto: caratteristico paesaggio in una fertile piana della zona Asmara particolarmente ricca di ogni sviluppo.

manere in tenuta laggriniana, marmaina, deve ricorrere alla giacca pesante e, giunto nei pressi di Asmara, se è l'alba o il tramonto, domanderà, senza farsi pregare, un soprabito soffice, da mezza stagione.

Asmara, bisogna ammetterlo francamente, delude chi giunga dall'Italia. Una città moderna, completa, con villette sparse, ma con edifici stile novecento o tre o a quattro piani, cinematografhi delle facciate illuminate, negozi di lusso che non sfiorirebbero in via Manzoni, automobili agli incroci stradali con il metropolitano immancabile, bar e caffè luccicanti di cristalli e di metalli cromati, ristoranti di lusso con le stoviglie a tinte unite azzurre o ceneri e l'argenteria di stile modernissimo, automobili aerodinamiche, signore vestite di crêpe di China stampato, bimbi che se ne vanno, attaccati alla mano della mamma, tutti lindi, con scarpe bianche e calze di colore, ma tutto questo non può essere Africa.

Inutile dibattersi nel dubbio, lanciare profezie della delusione. Vedete pure che ci sono ancora dei paesanti in abbariana smarina, con gli stivaloni, col cappello a larghe tesa o con la bustina, e gli eritrei, che passano avvolti nel loro sciamma bianco, già assuefatti alla rapida trasformazione ed al grandioso modernissimo sviluppo di Asmara.

Basterà andare a prendere un aperitivo al bar dell'Associazione del Tennis, o sottoporsi ad una partita di tennis o al grande albergo della città, per demoralizzare completamente il nuovo arrivato, assediato, più che di tennis o di ponte, di aria d'Africa.

Ma gli ormai vecchi coloniali hanno una riserva di buone carte in questo giuoco, che consiste a far gli onori della colonia ai nuovi arrivati. Cominciano con il proporre una giterella a Cheren, ad un centinaio di chilometri di qui.

Cheren, posta sulla strada direttrice che porta verso Agordat, nel Bassopiano Occidentale, a mezza strada, è più bassa di Asmara di un migliaio di metri, a poco più dell'altopiano eritreo. È già diventata, la cittadina immersa nella vegetazione della più ricca crollifolia, la località preferita per la villeggiatura, quando vogliono riposarsi dell'attività metropolitana amarina. Ma ha conservato un aspetto un po' più africano: le villette sono celate da giardini folti, e le strade appaiono ancora bianche formate dal doppio fango di abitazioni indigene. Qui vedrete delle donne bilene, dal profilo puro, dalle linee sinuose, dall'andatura ondeggiante. Nel mercato accanto alla moschea, troverete i vasti assortimenti di grangia, accanto ai mercanti di fote e di vari tessuti, di tappeti, di scarpe e di quant'altro necessita alla vita dei nativi.

Ma il clima è sempre carezzevole, poi ci si lascia andare al bar, all'aperitivo. Indubbiamente è molto difficile far vita africana in Africa.

Basta però lasciarsi guidare e scendere verso il Bassopiano Occidentale, verso il fiume Barca. E là, a parte la strada sempre portata, non sarà difficile abbandonarsi al piacere della pesca, midando la più varia e più fitta selvaggina, sperando ora ad una gazzella, ora ad una farosena e, quando la fortuna assiste, anche ad un leopardo.

Giungendo in Africa, chi non è eccitante, finisce per diventarlo. Anche suo malgrado. Ci



non gli amici che, al sabato, ti invitano alla partita di caccia. Dove, non importa. Che sia nella piana sipposa di Zulu, a Barenti, ad Agordat, o verso Adigat, o più in là o più giù o più su, finirà sempre per imboccare anche tu il tuo buon fucile, o quello che l'amico ti presterà, e attendere, con il cuore in tumulto, di abbattere la tua prima gazella. O l'ariet, o il dick-dick, o il facocero, o il francolino, o l'atrice, o la farosona, o la quaglia, o la lepre. Ma, da queste parti, alle lepri non si spara che raramente. In un paio d'ore, se si sparasse a tutte quelle che ti attraversano la strada o che puoi scorgere ai margini dei campi, specialmente dopo il tramonto, quando le ne ritorni in automobile, finiresti per abbatterne una ventina, senza soverchie sforzo venatorio.

Poi ti sorge il desiderio di conoscere i luoghi santi. Si impone una visita ad Axum, passando per Adua.

Verso il Tigris, salutando la conca di Adua, che ci ricorda le prime durissime imprese coloniali ed i primi bagliori dell'aurora imperiale.

Passando per la strada — non dirò più, per non ripetervi, che la strada è perfettissima, ma occorrerà tener presente che quando si parla di strada, in Eritrea, come ormai nella maggior parte dell'Impero, è come esultare che la strada sia perfetta — poco prima di giungere ad Adua, scorgete un gigantesco profilo roccioso su una collinetta sovrastante: è il capo, di proporzioni gigantesche, del Duco, l'Imperatore di Roma, durante la conquista imperiale hanno scolpito nel vivo granito.

Ed Axum ti accoglierà con i suoi obelischi sacri, il suo tempio leggendario, ormai a tutti noti.

Ma forse, più che la storia illustrata dai monumenti noti, ti attireranno certe straducce pittoresche, limitate da muri pietrosi, oltre i quali si elevano gli alti fusti dell'albero di ferro.

E intrai una lieve altura per vedere il « lago delle vergini » ove le fanciulle del paese fanno le loro abluzioni.

Per chi sia ancora sensibile alla voce del romanticismo, nel secolo della macchina, io credo che l'ora crepuscolare ad Axum, nelle viuzze rozze, possa dire ancora qualcosa. E dare un senso di serenità a chi abbia l'anima tormentata.

Per giungere ad Adua e ad Axum, da Asmara, siamo passati da Adi Upli e da Adi Quala: i nomi del primo paese vien tradotto con l'allettante indicazione « città del piacere ». Ed i novizi di colonia, di ritorno per la curiosità di conoscere questo piacere, il piacere di essere in un paese tanto lindo, che è metà domenicale di scampagnate di intere famiglie. Si cerra un baobab dalla chioma vasta e si ingolano panini sotto la protezione di una tettoia di rami fitissimi.

Se le provviste sono scarse, o se vuoi aumentare i rifornimenti di bottiglie, che tu chiedi birra, vino od acque minerali, potrai fermarti ad una delle trattorie o delle baracche che son disseminate ormai lungo tutte le strade.

Ma se ancora la presenza di trattorie o di rustiche osterie troppo ti rammenta le strade dei nostri laghi o della nostra quiete Brianza, bisognerà che tu chiedi di andare oltre Barenti, verso il Gasc.

Il Gasc è uno dei fiumi più tipicamente africani di questa nostra grande e bella Eritrea. Africano, non solo perché puoi trovare dei cammelli che si abbeverano ad una pozza accanto al fiume, ma perché, percorrendo le sue rive scorgerai la vegetazione caratteristica, che affolla, che si stringe, che si spinge, che si piega verso il corso dell'acqua. Come voleste abbeverarvi. Aspetta della cura.

E qui ancora il cacciatore troverà tutta la selvaggina che cerca, senza interruzione e senza sosta, caricando e sparando. Unica previsione è quella di farsi seguire da qualche portatore, affinché il botino della foresta non venga abbandonato.

I più grandiosi paesaggi appaiono agli occhi, improvvisamente alla svolta del fiume, al tramonto quando qualche nuvola cercherà di schermare i raggi rossi del sole. Giochi di luce, con fantasmagoria cromatica che l'occhio ammira e segue sorpreso da effetti impreveduti e che non si ripeteranno. Un succedersi di sensazioni vive che traggono il nostro occhio dall'abitudine di effetti panoramici che son di già visto.

Questa è Africa. Terra, acqua, cielo, vegetazione, fauna, tutto questo è Africa.

Visuali che non possono dimenticarsi, impressioni che rimangono fisse nel pensiero, che si ritrovano a mesi di distanza, e fan rivivere e rivivere ogni dettaglio, ogni aspetto di questa grandiosa natura.

Se si può parlar di grandioso, riferendosi a corai d'acqua, già, nel bassopiano, altri aspetti del vastissimo territorio eritreo — duecentotrentamila chilometri quadrati, dieci volte la Lombardia, due terzi dell'Italia — si presentano subito al nostro occhio.

Passiamo le grandi regioni dell'Agum, verso Adigat, lasciamo alle nostre spalle quelle del Gherali, dello Uomberà, e dirigiamoci verso le verdi regioni dell'Enderà e del Uget.

Regioni montuose, coperte di vegetazione lussureggiante, nelle quali spicca l'Amba Alagi, gloriosa alle eroiche battaglie della conquista imperiale. Il grande bastione naturale che, con oltre tremilaquattrocento metri di altezza, separa la regione dell'Enderà Meconai con il lago Aciangi, vicino agli estremi confini dell'Eritrea.

Grandi picchi, gole profondissime, precipizi paurosi e, allo sguardo stupito, il nastro bianco della strada che male, si inerpica, gira con grandi volute, come per legare la montagna, dominarla, sfidare le sue altezze ardite.

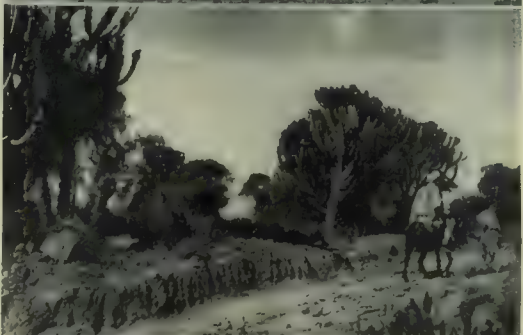
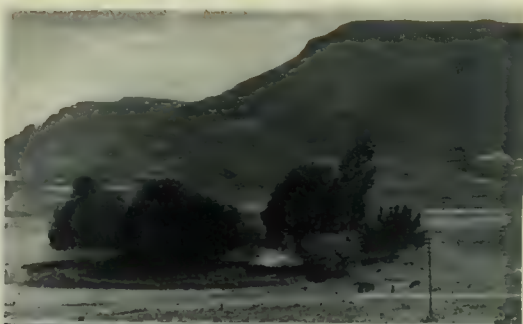
Io sempre avuto l'impressione che, in questo paese, data la grande abbondanza di spazio, le montagne non sorgano mai a catene, ma, di picchi e di creste. Pare che ognuna voglia dell'aria, per conto suo, di tanga alle valli di separazione, abbia un po' il desiderio dell'isolamento. E questo dona allo scenario una po' che si svolge davanti al nostro occhio un aspetto ancora più grandioso, sconfinato, libero, senza un limite concreto.

E chi abbia la ventura di poter ammirare questi quadri che si succedono, rapidi come in un film, non può non sentirsi pervaso da quel senso di euforia che dà la montagna e l'aria del monte.





Qui sopra: obbereate di cammelli e di capre in un torrentello presso Agordat-Bereviti. Sotto, a sinistra i turchi tra le fila boschive di Talcimanoj, e a destra un arido ponte sul fiume Gash, lungo la nuova strada fra Bereviti e Biacandi. - A destra, dall'alto al basso: la chiesa copta di Khda Corro; la malaffosa sponda del Fiume Nigara; l'ampio spiazzo del fiume Gash, uno di quelli più tipicamente africani, dalle rive ricche di caratteristica vegetazione, che ora si allargano e ora si restringono con apporti quasi pittoreschi, ad ospitare abbondantissima sabbagiana.



Chi scriverà un giorno la poesia di queste visioni della grande Eritrea, prima gemma della corona imperiale dell'A.O.I.

Mentre le parole di queste note si allineano al tichetto della macchina da scrivere, il mio pensiero si volge ad altre visioni bel-lissime, suggestive, grandiose.

Una chiesa copta sommersa in una macchia di vegetazione, grandi alberi che si chinano su una strada a far da galleria naturale, scosce terre ed azzurrissime di un lago sereno, un azzuffarsi di ramificazioni che si intrecciano, a non più lasciar scorgere il cielo.

E il cielo solcato, ferito dalle macchie policrome di questi volatili canterini, con piume azzurre, verdi, rosse.

Quando la notte è diaccia, e vai nel buio, allora aizi gli occhi e guardi queste miriadi di stelle, questo infinito stellato. Stelle tanto fitte, nel cielo, come la vegetazione lo è su questa terra. E stelle che cadono. Per realizzare i sogni degli uomini.

Mentre gli Italiani di oggi, realizzano qui, su queste terre, quello che, agli Italiani di ieri, pareva un sogno.

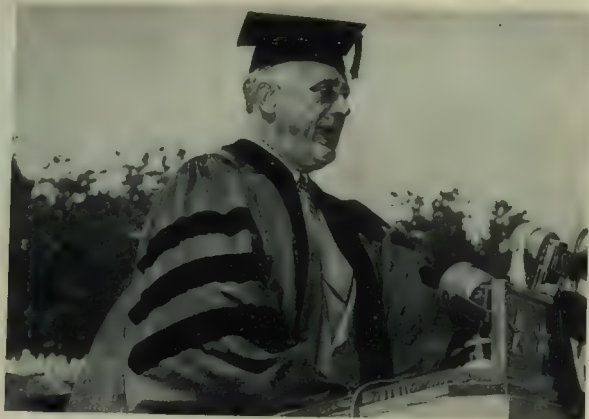
L'impero di Roma.

FRANCO PATTARINO

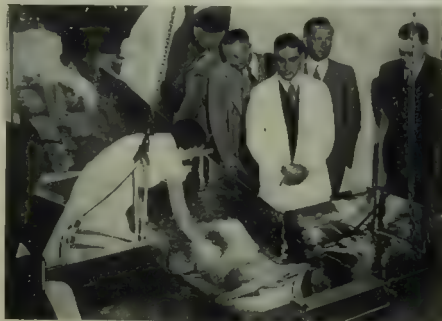
PERSONAGGI E AVVENIMENTI



Sopra: il principe arabo Amir Saud (a destra) protagonista e successore di Ibn Saud, assieme al fratello Amir Mahomed, fotografati a Londra. - Sotto a sinistra: esperimenti di una nuova cura della paralisi infantile, a Stanford in California; a destra: come i giovani cervi bevono il latte dalle bottiglie nelle foreste asceote



Sopra: il presidente Roosevelt, fotografato nell'abito accademico dell'Università di Georgia. - Sotto, a sinistra: la nauticella del pallone dronistico, chiamato « Stella di Polonia », col quale tre aviatori polacchi si accingono all'esecuzione; a destra: un capite puntato pericoloso su aereo a tavola, si tratta del celebre uomo simile, del eroe Alibeg, uomo cordiale e socievole, che è stato invitato a una colazione offerta ai giornalisti di Berlino





GIORNO DI FESTA

Romanzo di INDRO MONTANELLI

Disegni di TABET

I Di piena estate, alle otto del mattino, il sole di fuori folgorava. C'è sveglia da un pezzo, la Signora ne spinge il riflesso filtrato dagli scuri sullo specchio. Quando il riflesso fosse giunto all'incrostatura a destra, sarebbero state le otto, l'ora di alzarsi.

Poco mancava. La Signora ricolse con cura il libro e i numerosi segnalibri sparsi per il letto e depositò il tutto sul comodino accanto al libro ora intitolato: «La donna italiana nel Rinascimento». Dal comodino stesso prese un mucchio di forcine con le quali si diede un'aggiustatura provvisoria ai capelli raccogliendoseli in una crocia alta. Poi alzò alcuni minuti, fissando il soffitto. Si avvide che su quel soffitto s'erano scurite alcune chiazze di umido. Pensò di parlarne a Franco. Poi ci ripensò e decise che non gliene avrebbe parlato. Su questa decisione, dopo un lieve battito di nocche all'uscio svegliato per pura formalità, entrò la Beppa con un breve inchino che la Signora fece finta di non vedere.

La Beppa andò dritta alla finestra e, sebbene nella stanza ci si vedeva benissimo, cominciò a chiudere lentamente le persiane fissando la posticcia finestrella. Questa non ebbe mosso come al solito la mano per riparerle gli occhi, rifugiati. Allora venne verso il letto, prese di un divano la veste da camera e le puntiforme di sotto il canterano e le offrì alla Signora. La Signora rimase un poco in forse, rimirando vagamente nel vuoto, poi finalmente scese dal letto e allora, infilandosi la veste che la serva le teneva, chiese:

— Che tempo fa oggi, Beppa?

E la Beppa rispose:

— Buono.

La Signora sospirò.

— Un poco come quest'anno non s'era mai avuto. Bisognerebbe dire a Pezzatino che pensi a smangiare l'orto.

E la Beppa:

— Bisognerebbe dirglielo davvero, sembro quelle povere piante bruciate; tutte queste cose non ebbe mosso come al solito la mano per riparerle gli occhi, rifugiati. Allora venne verso il letto, prese di un divano la veste da camera e le puntiforme di sotto il canterano e le offrì alla Signora. La Signora rimase un poco in forse, rimirando vagamente nel vuoto, poi finalmente scese dal letto e allora, infilandosi la veste che la serva le teneva, chiese:

— Che tempo fa oggi, Beppa?

E la Beppa rispose:

— Buono.

La Signora sospirò.

— Un poco come quest'anno non s'era mai avuto. Bisognerebbe dire a Pezzatino che pensi a smangiare l'orto.

E la Beppa:

— Bisognerebbe dirglielo davvero, sembro quelle povere piante bruciate; tutte queste cose non ebbe mosso come al solito la mano per riparerle gli occhi, rifugiati. Allora venne verso il letto, prese di un divano la veste da camera e le puntiforme di sotto il canterano e le offrì alla Signora. La Signora rimase un poco in forse, rimirando vagamente nel vuoto, poi finalmente scese dal letto e allora, infilandosi la veste che la serva le teneva, chiese:

— Che tempo fa oggi, Beppa?

E la Beppa rispose:

— Buono.

La Signora sospirò.

— Un poco come quest'anno non s'era mai avuto. Bisognerebbe dire a Pezzatino che pensi a smangiare l'orto.

E la Beppa:

— Bisognerebbe dirglielo davvero, sembro quelle povere piante bruciate; tutte queste cose non ebbe mosso come al solito la mano per riparerle gli occhi, rifugiati. Allora venne verso il letto, prese di un divano la veste da camera e le puntiforme di sotto il canterano e le offrì alla Signora. La Signora rimase un poco in forse, rimirando vagamente nel vuoto, poi finalmente scese dal letto e allora, infilandosi la veste che la serva le teneva, chiese:

— È venuto il signor Dottore?

— Il signor Dottore? Senti? O come mai così presto?

E la sua voce era perfettamente naturale e tranquilla. Ma siccome era chiaro che quella domanda la Signora le rivolgeva a se stessa, la Beppa non rispose. La Beppa scriveva la Signora esattamente da trentasette anni e prima di lei l'aveva scritta una madre. Conosceva quindi alla perfezione tutti i segreti e tutti i pericoli che presentava quella conversazione mattutina, che pure di segreti e di pericoli ne presentava molti: non tanto per ciò che si doveva dire, quanto per ciò che si doveva tacere. Una volta che la Beppa era stata ammazzata — una volta sola in quel trentasette anni di servizio — sua sorella Emilia, che faceva la sarta già in paese e che in quell'occasione era venuta a sostituirle per pochi giorni, aveva accumulato sciocchezze su sciocchezze: aveva perfino baciato due volte all'uscio, prima di andarsene, perché la Signora, dopo la prima baciata, non aveva detto «avanti!». Così incredibile. E la più incredibile di tutte era che lei stessa, l'Emilia, non s'era accorta di nulla, neanche del significato che aveva il baciare accelerato della mano destra della Signora sul tavolo della toletta, mentre essa le spazzolava i capelli. E all'osservazione della Signora: — Un uomo come quest'anno non s'era mai avuto, — invece di tacere, come la Beppa aveva raccomandato, aveva ribattito con l'aria più naturale del mondo: «L'anno passato fu peggio. E cinque anni fa, me ne ricordo come fosse ora, bruciò tutto per grande allodo che fece. — Quando la Beppa riprese servizio, la Signora disse soltanto: — Come vi rammentate poco, tu e l'Emilia! — La Beppa si assai gliocciare e da quel giorno fu stipulato fra serva e padrona il tacito patto che, a meno proprio di pericolo di vita, la Beppa non avrebbe mai più interrotto il servizio.

La spazzolatura dei capelli era una cosa buona e, più che di un'operazione, rivestiva i caratteri di una cerimonia. Quel capelli erano belli, di un grigiargento tutto uguale: la Signora riceveva, dal guardaranello allo specchio sotto le mani vanite. Tuttavia tacere e anche alla Beppa non era lecito dir nulla in proposito.

— Il signorino è già sceso per la colazione, vero?

— Sì, Signora. E ha mangiato con buon appetito.

E il signor Claudio?

— Anche lui. Ha fatto colazione col signorino e poi sono usciti insieme.

Il «signorino» era suo figlio Franco, il signor Claudio era suo nipote, figlio di Franco. Era sottinteso che, quando ella stessa fosse morta, il signorino sarebbe diventato «il signore» e il signor Claudio sarebbe diventato «il signorino».

Era successo sempre così, in casa Ferrata, e doveva continuare a succedere così. Nessuno, neanche la Beppa, sapeva se la signora ignorava o no che tutti invece, fuori di casa e anche in casa quando lei non attiva, chiamavano Franco «il padrone» e Claudio «il padrocinio». Anzi di quest'ultimo altri nomi c'erano in giro, molto più irriventi, ma questi anche la Beppa voleva ignorarli. Solo bocca in presenza della Signora. Ma la Signora si era coperto tutti gli occhi e aveva chiesto con una gran meraviglia: — Il padrone? Chi è il padrone? — e

ILLUSTRAZIONE ITALIA



Fra le grandi opere di restauro dei Monumenti della Roma Imperiale alle quali il Governo Fascista attende con intenso amore sono da ripercorrere quelle in corso nella platea dell'Anfiteatro Flavio: il Colosseo, che sarà completamente rifatto in luce. Questa fotografia basta a dare un'idea dell'importanza dei lavori che si stanno compiendo con ritmo accelerato. Molti frammenti marmorei rinvenuti negli scavi sono stati messi da parte e numerati. Si è cominciata l'installazione della base del monumento e di un pilastro di blocchi tufacei



Un imponente complesso di lavori si va ultimando nel Colosseo. Vi si sono rilevate tracce di cerniere per i montacarichi dai sotterranei al piano dell'Arena, e si son ritrovati i piani inclinati che servivano alle botte per sacce dal sollevando all'alta sporta. Si è scoperto insomma quanto basta per avere un'idea della vita che dovette svolgersi nel sottosuolo dell'Anfiteatro durante gli spettacoli. Quando i lavori in corso saranno completati e sulla platea rimesso in luce si stenderà una arena, l'interno del Colosseo mistero sapremo.



DI SERA E DI GIORNO A CAMPIONE D'ITALIA

DI SERA, secondo su questa terrazza le cose più impreviste. Due strascinati alberti, che le liguinate da un lato, producono all'improvviso grossi frutti ri-splendenti gialli e azzurri; una fontana, al lato opposto, versa smeraldi e rubini dalla larga bocca di un mascherone. Due lunghi filari di ugli allineati da un capo all'altro, sentendosi forse a disagio coi grossi tronchi nudi fra tanta gente di mondo, se li rivestono, anzi se li ingab-biano, in un traliccio di legno verdolino, facendo finta di costruire un doppio portico novecento; ma poi la cima espandono liberamente la loro chioma che, accostandosi e intrecciandosi, formano una gran tettoia di foglie per dare all'ambiente un senso di fruscio e di canaglia. Una campagna addomesticata, civilizzata e stracittadina dove si mangia a certe tavole apparecchiate col lusso di un grande albergo, mentre un'orchestra va suonando con discrezio-ne, a mezza voce, musiche languide e penetranti che conciliano l'appetito e i ricordi romantici. La luce tutta eguale, riposante, cordiale permette di scorgere di là dalla balaustrata la massa bruna del lago, e nello sfondo l'ombra nera delle montagne che si appoggia al gran manto del cielo stellato. Di quando in quando si vede emergere, sull'acqua immobile, un gran battello bianco illuminato, mo-desto e silenzioso, e così prossimo che si possono distin-guere a una a una le persone in coperta. Il battello si fer-ma qualche minuto come per riparte sulla terrazza magica, poi si allontana, la scordata com'è giunto, e sparisce.

A un tratto dal centro del lago si stacca come una gros-sa stella con un tonfo sordo, incide una retta rossa sul cielo e scoppia con una canocciata in una cupola di stelline abbaglianti multicolori. È il segnale del principio di quel divertimento immortale che si tramanda sempre nuovo e straziante, pittoresco e assordante, di generazione in ge-nerazione e si chiama fuoco d'artificio. Ora i razzi splen-didissimi illuminano a lampi, a vampate, tutto lo scenario. I volti della gente attorno alla tavola della terrazza preun-dono fantastici toni di verde di rosso di azzurro, i braccia-lli delle belle donne illividiscono. Si distingue a tratti la gran folla annamata sull'altra terrazza etigina, sul Lungarno, sulla strada a monte.

Il buio si richiude più fitto fra un lampo e l'altro, e al-trove i lumi multicolori di Lugano ammassati di fronte verso destra meritano più risplendenti, e ai piedi del San Salvatore un treno che va strisciando come un verme di li-co ci presta gentilmente a far parte dello spettacolo, fino a quando un invisibile motociclista si mette a lasciar nell'ac-qua una scia verde smeraldo, dalla quale poco dopo scop-piano tante fontane luminose d'argento e di brillanti, di un effetto meraviglioso. Il fuoco che sgorga dall'acqua è in verità l'ultimo grido dell'arte pirotecnica. È un fuoco freddo, candido, lunare, e così silenzioso che si può ascoltare be-

nalismo da lontano l'applauso della gran folla sbalordita.

Ma la serie delle sorprese non si esaurisce così presto su questa terrazza liguinate. Appena si spoglia l'ultima eco del formidabile bombardamento che conclude a regola d'ar-te lo spettacolo dei fuochi, la luce di due riflettori conver-ge su un rettangolo sgombrato di tavole, sul quale irrompono chi ma da dove due graziose fanciulle, una bionda e una bruna, con due giacchette grigie eguali e due cappuccelli di feltro identici; ma forse per la fretta esse hanno dimen-ticato di infilarsi una gonna, e cominciano a danzare con quelle gambette nude che ricordano le antiche bambole di Norimberga. Si passa da una sorpresa all'altra. Ecco un dignitosissimo signore in frak, di mezza età, con occhiali a stanghetta che gli conferiscono un aspetto ancor più severo. Pare un capo divisione, o un notaio, un onesto capo di fa-miglia che faccia debuttare a una festa da ballo la figliola da marito; e invece è un canzoniere, cioè uno che fa un piccolo inchino a destra, un altro a sinistra e annunzia: — Le belle canzoni — di - Napoli, accendendo le parole come se le dettasse a una dattilografia.

Dopo di lui si va nel difficile. Questo giovinotto in cappa e giacca, qualche cosa fra il sereno in borghese e il prota-gonista di un film d'avventura, è veramente un mago. Fa scuire e riapparire qualunque oggetto fra le sue dita lunghe come tentacoli, combina tali prodigi con un mazzo di carte che ognuno riflette quale enorme imprudente au-rebbero fare una partita con lui, e infine accende una sigar-retta che immediatamente diventa due, quattro, dieci sigar-rette, un'infinità di sigarette, tutte accese, che Dio solo sa da dove riesca a eavarle. E non è finita. Ora è la volta di



Il paesino di Campione d'Italia (qui sopra) con la sua esotica casa attorno alle chiesette della nulla compagnia è stato progettato da un poeta e si avverte dentro che non ha bisogno di battenti. Qui sotto: la terrazza del Ca-sino Mascherato nel dopo fuochi di Lugano (trattamenti in colonna), che è il luogo di convegno dei turisti provenienti dalle Svizzera e dall'Italia. - In alto: spruzzo del battello al posto della nuova Piazza dell'Impero





Qui sopra: un pittorresco scorcio del Ceresio con una caratteristica barca da pescatori lacustri. - A destra: una delle interessantissime curve del Circuito già famoso di Campione d'Italia. - Sotto: veduta di Lugano sulla sponda opposta.



una coppia di ballerini, giovani e belli e di gentilissimo aspetto, con un'aria onesta e familiare, sorridenti e cerimoniosi, che guardandosi negli occhi e tenendosi per la punta delle dita, si danno a fare un valzer lento e per bene, ricordando chi sa perché una ballata di porcellana.

A questo punto i riflettori si ammorzano, la luce diffusa si ristabilisce sotto la gran volta verde, chi aveva interrotto la cena ricomincia a mangiare e le coppie che aspettavano con impazienza di mettersi a ballare si fanno avanti. Questi giovani svizzeri ballano con esattezza e con diligenza, composti e dignitosi, come se glielo avesse ordinato il dottore.

Chè delizioso paesino sia Campione, che delizioso paesino sia diventato, per essere più esatti, da qualche anno ad oggi, si capisce in maniera particolare di mattina, e se ne riceve come una sorpresa grandevolissima. Nessuno che lo abbia visto solamente nelle serate festose, rumorose, affollate, può farsi un'idea chiara della pura bellezza di questo frammento d'Italia che si snida da secoli in mezzo a un territorio forestiero, sulla più amena riva di un lago forestiero. Bisogna poter aprire una finestra nella prime ore del giorno, in una di quelle villette che vanno sorgendo ai piedi della collina fra il verde dei boschi e degli

orti, e abbracciare con lo sguardo il vasto paesaggio luminoso e ridente, frastagliato e colorito, immerso in un silenzio che è vero riposo dello spirito, e non è malinconico.

Le alte montagne stornò a questo bacino del Cernisio sono tutte verdi. Qualche casa che tenta di farsi largo fra gli alberi sulla cima del San Salvatore fa pensare a romitiaggi di poeti e di innamorati. L'aria è così terna e trasparente che accorcia le distanze: il ponte di Melide fra le due opposte sponde sembra tanto prossimo che si riesce a distinguere le macchine che lo attraversano e piegano a destra per la strada alta sulla costa, verso Lugano; di cui si scorgono uno per uno gli alti palazzi. Che pace, che serenità! Uno squillo di campana fa ritrarre in basso lo sguardo: Camplone è tutto il raggruppato storno alla chiesa e al campanile, con le sue caratteristiche stive e i suoi

Ebbene, se tutto questo è merito della natura generosa e stupenda, non si deve tacere del merito degli uomini i quali hanno fatto sì che le bellezze naturali non solamente non venissero scupate, ma trovarono un più degno rilievo ammirate da questo paesetto italiano ricorso a nuova vita dopo un lunghissimo periodo del più completo abbandono. Chi se lo ricorda com'era ancora pochi anni addietro quando la Società dell'Alpe, l'Alpe di...

... la SATT... curiose
muno a svolgere la sua
attività, può gridare
che il paese è un
di le di semplice strada,
di una vecchia piazza frot
di un vestito ricor
di un nuovo
botteghe ampie e
bellissime e di botteghe
più piccole, ma di
zioso: miracolo di or
dine, di pulizia, di
questa cortesia istitu
zione, di un'educa
rateristico degli Itali
ni in tutti i paesi del
mondo, di un'educa
zione che non si ac
dirà così, elementari
seguite nel più breve
tempo non hanno fo
rto un paese di
zia particolare un po'
scurio e primitivo, no
n hanno trasformato
in un paese di
di, di soggiorno turis
tico, di benessere stan
dard, di un'educa
Campione è quello che
fare, un luogo ameno
e pittoresco, un angeli
co, un luogo di
si ferma mezza gior
na e una notte, e si ri
vestito da festa, si
adornato come al cen
te per ricevere la
di, di un'educa
strato nel ruolo della
diverziva, di quella na
zione, di quella
lindura, l'arte di ac
ogliere gli ospiti non
proverbiale. Campione

I programmi delle manifestazioni artistiche, sportive, mondane che ne costituiscono le più singolari attrattive sono di una varietà e importanza veramente meritevoli, volta per volta, di un particolare rilievo. Le gare automobilistiche e ciclistiche, le quali circolano in tutto il mondo della strada al piano con le nuove a monte che sportivamente è uno dei più interessanti d'Europa, attirano i più rinomati campioni, le esposizioni della Moda italiana vantano i nomi dei nostri migliori artisti, le competizioni più aristocratiche danno fra le spettatrici; le accademie di scherma, le prove di canottaggio e di motonautica lasciano stabilmente il più grande ricordo nei competitori e nel pubblico.

Il pubblico di Campione. Chi spera mai descriverlo come si conviene questo pubblico così speciale e così diverso, che varia di ora in ora, che si avvicinda e non si allontani e giungendo con macchine private, dalle più sconosciute alle più minuscole, e con macchine d'affitto, con le autocarro e coi vaponi, coi motoscafi e con le biciclette? Viene da Milano e dal Lago di Como, dalle ville del Ceresio e dagli alberghi di Lugano. E il punto di ritrovo, all'ora del tè o del pranzo, è sempre la terrazza del Casino, la terrazza delle sorprese di cui ho già parlato l'elogo. Laggiù, fra i salici che piangono lagrimoni lu-

addome è ammirata con sguardi sbalorditi dalla signorina ticinese che prende un modesto gelato fra i suoi genitori; la committa aristocratica venuta da Milano osserva come si osserva un fenomeno la coppia di Svedesi che sta compiendo a piedi il giro del mondo; il giocatore che ha inventato un « sistema » va pegnando lunghe file di numeri sui cartoncini rigati in rosso e nero senza accorgersi del volto affranto del suo vicino che il proprio sistema lo ha già sperimentato.

« Osservata anche di mattina questa terrazza, che pure ha fatto così tardi la notte precedente. È già tutta chiara e pulita e profumata, con un'aria campestre e onesta che fa piacere a rispettarla. Le fronde dei tigli liberate dai raggi di luci artificiali aspettano che il sole si faccia alto per distendere la loro fresca ombra sulle tavole che i camerieri di turno, in maniche di camicia e grembiule, cominciano ad apparecchiare e infiorare. Appena vi sedete a una di quelle tavole accanto alla balaustrata, qualcuno accorre a chiedervi se desiderate un caffè e latte, dandovi l'illusione d'essere ospiti in una villa di amici.

Giunge al vostro orecchio da lontano il suono di una bandiera e il bardo di un battello di giganti; due ragazzi biondissimi in costume da bagno vogano su una piccola lancia vigorosamente; in una barca alla deriva un po' al largo un'intera famiglia si avverte per tuffarsi in acqua; su una chiatte da pescatori che si tiene terra terra, due signori milanesi correttamente vestiti di blu vanno tirando le reti, ma non prendono che pesce-sale verde e rosso. piccolo tonno e cattivo, che morde loro le dita.

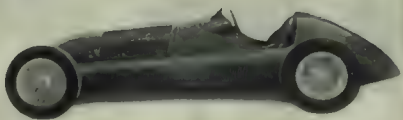
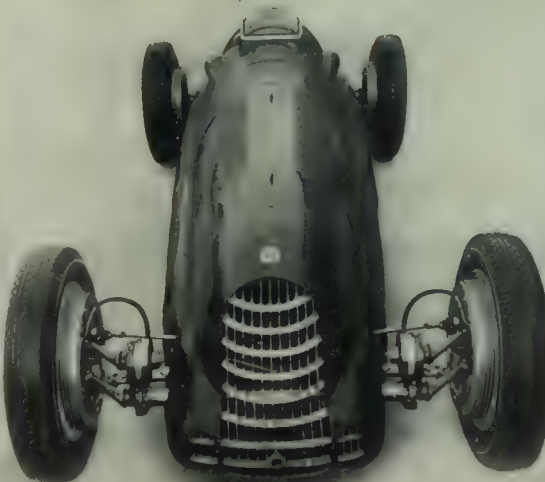
DOPO IL PROMETTENTE
ESORDIO DI LIVORNO
**LA NUOVA
ALFA CORSE**
158

L'INTERESSE e la curiosità dei competenti e delle folle sportive che seguono le competizioni motoristiche, si appuntano oggi sulla nuova vettura «Alfa Corse 158» che ha avuto sul circuito dell'Ardenza un entusiasmante vittorioso debutto. Come già segnalammo a suo tempo, nella gara svoltasi il 7 corrente a Livorno tra le vetture della categoria da un litro e mezzo, la nuova Alfa Corse si aggiudicò i due primi posti con Emilio Villorei, primo in 1:52"1/5 e Bianchetti, secondo in 1:52"4/5. Il miglior tempo sul giro, stabilito da Villorei in 2'11" e 2/5, alla media cioè di chilometri 137,912, merita di esser posto in evidenza poiché dà una misura degli eccellenti risultati raggiunti dai costruttori con la nuova agile e velocissima vettura specialmente se raffrontata a quella ottenuta in quella stessa giornata nella categoria delle più potenti macchine della formula internazionale (media oraria di Lang su Mercedes) km. 138,388 con il giro più veloce in 2'25"2,5 alla media di km. 143,603.

Siamo oggi in grado di fornire qualche interessante dato sulle caratteristiche tecniche e costruttive di questo nuovissimo e promettente prototipo dell'Alfa Corse, certi di far cosa grata a quei nostri lettori che si appassionano alle gare e ai progressi automobilistici.

La vettura designata col numero 158 è la prima macchina realizzata dall'Alfa Corse su un progetto nel quale hanno trovato applicazione principi che rappresentano il risultato di nuovi esperimenti, senza escludere nondimeno quegli organi e quei dispositivi che avevano dato buoni risultati in precedenti costruzioni.

Allo scopo di raggiungere la massima potenza



entro il limite di cilindrata fiammò, è stato costruito un motore ad otto cilindri di 32 millimetri di alesaggio e 78 mm. di corsa con una cilindrata totale di 1479,5 centimetri cubici il cui regime di giri può superare i 7300 al minuto conservando quell'alto coefficiente di sicurezza ch'era stato raggiunto nei precedenti motori 157. Sussiste

Laughi collaudi al freno sono stati eseguiti durante i quali si sono ottenute potenze agrariasi intorno ai 190-195 C.V. con gradi di compressione normali ciò che sta a dimostrare il buon rendimento termico meccanico di tutto l'insieme motore. L'articolato carrozzeria è stato costruito con longheroni a sezione tubolare di forma dritta con sovrapposizione sulle quattro ruote, anteriori direttrici e posteriori motrici, indipendenti fra loro come masse non sospese, ma collegate nel movimento da una molla a balestra trasversale, con appoggio brevettato, in modo da non permettere il coricamento di tutto l'insieme sospeso.

Questo sistema consente di aumentare l'aderenza delle quattro gomme al terreno, condizione molto più difficile da ottenere su vetture di peso ridotto e non potenza elevata proporzionalmente a tale peso.

Per ottenere il baricentro molto basso e la posizione favorevole del pilota, è stato costruito un gruppo cambio-ponte situato nella parte posteriore con riavvolgimento e cilindro, nell'interno del quale sono fissati i cardani dei semiasse.

I freni alle quattro ruote sono del tipo doppio avvolgente, comandati da una pompa e da otto cilindri.

Il peso della vettura, senza guidatore e vuota dei liquidi, raggiunge i 570 kg. pure avendo la carrozzeria larga 85 cm. per essere ammessa alle corse a formula internazionale 1938-40.

Alle «Alfa Corse 158» è dunque affidato il compito di difendere nelle competizioni di questo scorcio di stagione motoristica la fama e il glorioso nome dell'Alfa Romeo, nella gara della categoria delle 1500. La rivedremo presto nella rinnovata pista di Monza e ci auguriamo che in quella prova rinnovi il recente trionfo di Livorno.

PARATA DI MANICHINI

Le stoffe del prossimo autunno ci riveleranno quanto la fantasia dei nostri tessitori si sia dilagata nelle ricerche, originale nelle trovate, e feconda di ispirazioni nuove ed esotiche. Ma se per ogni genere di abito o di mantello sono stati studiati e ideati in continua i disegni, i colori e i tipi di stoffe particolarmente adatti e adattabili, i tessuti per i capi sportivi, da viaggio, e da mattina, meriterebbero un capitolo a sé per la quantità eccezionale dei nuovi modelli e per



le gustose trovate dei loro disegni a prevalenti motivi geometrici. Tra le stoffe di medio peso regna sovrana la fusione dei colori che si intrecciano in curiosi effetti diagonali e longitudinali dando luogo a scacchi ed a fantasie di quadri e quadretti variopinti, gusto assolutamente nuovo. Anche i rigati in senso orizzontale, indicati soprattutto per le giacchette dei completi a tre pezzi, ai cui si possono poi i mantelli, risaltano con il loro tono vivace ed inedito: non meno notevoli sono i tessuti uniformi lavorati con grossi e radi fili attecchiti in rilievo, e a tinte calde.

Per gli abiti e i mantelli sportivi più pesanti si ricorre all'impiego delle stoffe impermeabili e indeformabili a due diritti, larghi scacchi da un lato, ed uniformi dall'altro; oppure a due tinte unite diverse e magari contrastanti tra di loro, come ad esempio, verde reseda da un lato e rosso matrone dall'altro.



Qui sopra: completi da pomeriggio in peltro di lana tessuti a due tendenze diverse ma concordi nell'uso della ricca guarnizione di polpa argentata. Il primo ricorda la veduggia ridotta a soli due terzi ed il secondo ci richiama alla mente il belve alpino allegro. - A sinistra: due camicette per completi sportivi. Una è in leggera lana sparsa sciolta col colletto guarnito da doppie hermine; l'altra è in fantasia a pile righe orizzontali.

Per contro ve ne sono alcuni delicatissimi e particolarmente cari all'occhio che su una fucolata mostrano toni delicati, chiari, soffici da sfumature indeterminate, e direi quasi singolari, che formano composizioni ampie e fantasiose, prive di contorni netti, ma vaghe e irreali come sovrapposizioni continue di onde polverose. E l'altro vero e generalmente di uno solo di tutti quei colori: quello che ha più carattere, a sé, il più adatto a sopportare la responsabilità e la personalità del capo confezionato. Perché, generalmente, malgrado che la stoffa si chiami «a due diritti», il vero diritto è sempre rappresentato dal colore unito, quando ve n'è uno. L'altro, il rovescio, servirà per gli importanti risvolti.

Fra i tessuti più consigliabili per i completi da mattina, ed anche da primo pomeriggio, mi sembra indovinatissimo una lieve cinghia a catena con una trama di filo unito, di aspetto gradevolmente ricco, piacerà e sentirsi incoraggiati a perseverare i nostri tessitori, che tanta passione ed energia impiegano nella costante ricerca del «nuovo».

Per i completi da pomeriggio sono state create tiepide mimiche di lana a fantasia minuta, segretata, o leggermente angolare, o ravvinate da radi fili di colore vivo o metallico. Quelle a fantasia più marcata presentano strutture diverse ed alternate fra di loro che formano delle specie di losanghe assai dilate, scosse l'una dall'altra. I nuovi crepi di lana, sempre per abito da pomeriggio, sono morbidi ed elastici, e presentano forti ed irregolari nevature in rilievo che fanno giustamente pensare alla grossa corteccia correa di certi alberi. Per i mantelli eleganti, che quest'anno si creeranno come non mai di pellicceria, i tessuti a maglia avranno grande fortuna e se ne confezioneranno persino mantelli. E mentre la lavastessa il fatto contrario piacerà i tessuti più fitti, coprerà nel limite del possibile, le stoffe a trama maglia si presterà a interpretarsi con estrema facilità.

La camicetta, che da qualche anno è diventata indumento di primo piano, raggiungerà un'importanza superiore fino a che dureranno i nuovi completi a tre pezzi. Ed è perciò naturale che data la sua voga singolare si sia sentita la necessità di tessuti appositamente ideati a creali per essa. I nuovi saloni, i laminati, i merletti e certi veluti morbidi e inguicabili, rispondono perfettamente alle esigenze delle camicette per i completi da pomeriggio o da mezza sera, mentre i lenci angolari, le tele di lana, e le così dette flanelle a mille righe orizzontali, costituiscono quanto di più individuale si poteva sperare per i completi da mattina e da rimozioni sportive.

I colori delle nuove stoffe eleganti andranno dal classico nero all'ardente, all'inconfondibile borò, e a tutta la gamma dei grigi autunnali, mentre per i costumi più pretici le tinte consigliabili saranno il salmore cario, il palissandro, il verde ulivo, il grigioverde, il ceco, il color torrone ed il color sciolto, oltre alle gradazioni della terra bruciata e del tabacco.

MIS.

(Continuazione. Notte di Belle Arti)

cera dei Coccarilli di Fano che sono di fattura squallida e suggestiva. Il reparto del bianco è meno a suoi comodi, essendo l'arte dell'incisione molto diffusa, come è noto, tra gli artisti romani. Da Bruno da Osmo, che tra i più valenti nostri scultori, si passa a Linda Paoletti e Umberto Francia, a Giannattesi, ai Malini, di Maccaria, che tratta da maestro il rame, il legno e la pietra. E ricordiamo anche il Canavali, il Ciuffoli e i disegni acquerellati di Spiniaci; e quelli pieni di freschezza dell'Ercolani, e infine le fantasie acquerate di un giovane, Ruberto Roldini, che mostra attitudini non comuni.

La Commissione giudicatrice per il concorso del manifesto per le celebrazioni, presa in esame i vari bozzetti presentati, ha dichiarato vincitore il pittore Dino Gambetti. Ha inoltre assegnato il secondo premio al pittore Mario Bonaiuti ed il terzo premio al pittore Valente Asmuni.

MUSICA

Gli spettacoli lirici all'aperto di questa estate hanno avuto larga risonanza anche all'estero. Quelli della Terme di Cascadia a Roma, del Castello Sforzesco a Milano e dell'Acqua di Verona sono stati oggetto di lunghi entusiastici articoli da parte di giornalisti e scrittori stranieri. L'ultima rappresentazione di Puccini alla Terme di Cascadia è stata messa in largo rilievo da parecchi giornali londinesi, i quali hanno constatato che, per volere del Duca, il popolo tutto è stato ammesso a godere, nelle principali città d'Italia, spettacoli lirici di particolare bellezza, in suggestive platee, capaci di accogliere fino ad oltre 20.000 spettatori.

Il programma delle manifestazioni suggerite che si svolgeranno a Capri dal 1° al 9 settembre comprende il 1° settembre, un concerto diretto dal maestro Giuliani; il 2° e 4° due concerti di danze classiche di Jia Rutakaja, il 3° un concerto sinfonico diretto dal maestro Dimitri Mitropoulos. I concerti di danze di Jia Rutakaja, concerti del maestro Gino Giuliani, comprenderanno: *Offerta del popolo*, *Idillio* di Molière, *Andréas* di Debussy, *Sinfonia d'Autunno* di Ippolito, *Prime letture d'onore* di G. Anfossi, *Giacconi* di Bach-Casali, *Alfresco* di Ponchielli, *Il ratto di Persiane* di E. Porro.

Il pianista italiano Nino Rini ha dato, al Teatro Municipale di San Paolo del Brasile, un concerto, eseguendo le brani musicali italiani. Tutta la stampa brasiliana ha elogiato la bravura e lo



SALENTO RUFFINO
RISERVA 1923 ETICHETTA ROSSA
SOSTITUISCE IL PORTO BIANCO

stille del Rosi, il quale è stato festeggiato dal pubblico.

Lunedì 5 settembre s'aprirà il grande Festival di musica contemporanea di Venezia, con un concerto sinfonico al Teatro La Fenice, diretto dal maestro Dimitri Mitropoulos. Il Festival durerà fino al 13 settembre. Tutte le musiche di autori stranieri che figurano in detto concerto saranno di prima esecuzione assoluta o di prima esecuzione in Italia; e le musiche di autori italiani di prima esecuzione sinfonica.

TEATRO

Secondo un computo recentissimo, le Fiandre drammatiche italiane dipendenti dalle 14 Federazioni provinciali dell'Opera Nazionale Doposcuola sono esattamente 2.000, con 127 teatri appogliamenti costruiti ed attrezzati, e con circa 2.000 attori distribuiti. L'organizzazione artistica comprende 42 Scuole di recitazione, 10 di scenografia, 40 di biblioteca, e numerosi cori di conferenze sulla storia del Teatro, della scenografia, del costume, ecc.

Da qualche tempo corre insistentemente la voce che Taliana Pavlova non rimarrà, nel prossimo anno scolastico all'ingestimento della regia nella R. Accademia d'Arte Drammatica di Roma. Divergenze assai profonde di vedute che la Direzione dell'Istituto sarebbero la causa di questo disaccordo dell'istituzione illustrata dall'Accademia, dove sono insegnate da ormai tre anni. Molto probabilmente Taliana Pavlova ritornerà nel prossimo anno a quelle riunioni in cui raccolse tanti e non inutili successi. Il nome di Jacques Copeau è stato fatto con una certa insistenza nelle ultime settimane quasi probabile succedere nella cattedra di regia all'Accademia d'Arte Drammatica di Roma ma una tale notizia rimane, per molte ragioni, poco probabile.

Nella prossima stagione la Compagnia di Antonio Gascaudino rappresenterà una nuova commedia di Enzo Duse, l'autore de *I ladri* — dal titolo *Finis* di Josa Giovanni. Si tratta di una commedia moderna in tre atti, di carattere comico ed ironico.

Secondo recenti disposizioni del Ministero della Cultura Popolare, gli pseudonimi artistici dovranno essere banditi dalla nostra scena in un tempo assai breve. Il provvedimento non rivoluzionerà gran che la nostra scena di prosa, dove sappiamo che a tre sono gli artisti che il loro nome italiano hanno sostituito un nome estraneo. Edo Palmieri, la quale si deciderà forse, ad assumere definitiva-



ALUTE e VIGORE
riacquistati mediante la disinfezione

dell'apparato urinario.
CON LE
Compresse di

ELMITO

Prendere tre volte al giorno una bibita rinfrescante costituita da 1 o 2 compresse di Elmito in acqua leggermente zuccherata.
Una settimana di questa cura più volte all'anno Vi manterrà sani - fatevi visitare dal Vostro Medico.

BAYER

LA PAGINA DEI GIOCHI

BNIMMI

1

Cruciverba

FUGA MISTERIOSA
Ratto fra cupe tenebre,
nel piceo suo color,
va armato, via pel liquido
spazio, cieco cantor.

2

Frasi anagrammate
AL CIRCOLO

— Longobardo, una briccola! — Accettati
ma... fuor de' piedi i critici molesti!
non vo' sentir, se resto spennacchiato,
discorri come questi:
— Fu un grande sbagliò, m, m, KKKKKKK KKKKKKK!
— Lei doveva rischiare l'asso di fiori...
— No, meglio il tre di picche e poi, magari,
m, KKKKKKK KKKKKKK.

Longobardo

3

Enigma
VIENI A ME!

a la fsta del mio cuore

Amo i tuoi vezzi ed il leggiadro aspetto,
— perenne l'ama d'una vita roma —
azzurrina creatura maliosa
che sogna un petto,
e anela e vuole
un bel raggio purissimo di sole.
Lungi ti porterò! Con gesto addace
ti struggerò, decido,
a la sognante pace
del tuo romito eliso.
Per un mondo novello,
per un regno più bello:
per far de le tue braccia una cufena
che mi ricordi azzurra una sirena!

4

Scario (11-10)

LA PERPETUA INFERMIERA

Fa buona guardia sempre vestita in uniforme
e del regolamento segue tutte le norme;
l'attendono i malati e contano le ore
il suo nome invocando nelle pred al Signore!

5

Cambio di doppia consonante (18)

VIE OPOSTI

Amennata prudenza o prevenzione?
Le altari parole con riserva ascolgo.
Se c'è una differenza d'opinione,
ad altro fin significa chio volgo.

Evandro Ferraro (Borzi)

6

Crittografia (frase: 2-8)

M F E A

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 32

1. L'abbate cacciatore. — 2. Deh! T'ora. — 3. Tichia, tichia.
— 4. maSCALZONata. — 5. sta-TUA-di-B-accanto = status

Premiati: N. 30, B. Vecchi - Rimini
N. 31, Dolore Pensatori - Viareggio
N. 32, A. Quadri - Trieste.

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione di L. 20 per il mese di agosto è stato assegnato al rag. Evandro Ferraro (Borzi) di Padova.

CRUCIVERBA

2 4 6 8 10 12 14 16
1 3 5 7 9 11 13 15 17 18

Antico

1. Buono per accedere.
2. Appellativo mazzettone.
3. Buono per...
4. — trappole sottomarine.
5. Da sostituire al « lei ».
6. Un altro viato.
7. La sua voce è scrosciante.
8. Per non essere in incognita.
9. Segno d'ilarità.
10. Vi abita il Governo francese.
11. Se non è ora, nulla ci manca.
12. Chi la fa sostituire.
13. Precede il positivo.
14. L'arte della farsa.
15. Sulfaco chimico, da non confondersi col bisulfo.
16. negazione del senso.
17. Secco, non magro.
18. E metà da poco.

- Verticali
1. Un piede inutile, che ha cura d'anima.
 2. Serve a richiamare l'attenzione.
 3. Abbreviazione di preli.
 4. Dove c'è questa meno almeno in due.
 5. E questa è da trovare!
 6. Indica pace se d'ulivo.
 7. Un po' di neutralità.
 8. Il soldato dell'aria.
 9. Un capo senza capi.
 10. Torino in motocicletta.
 11. In fotografia s'usa d'argento.
 12. Abbreviazione esemplare.
 13. Fiore muscato.
 14. Una fucina senza corde.
 15. Son spesso barbare.
 16. Accompania talora il terremoto.
 17. E segno di persona eletta.
 18. E verbo dell'ultima confessione.

Ogni settimana sarà assegnato tre i solutori un premio di L. 20 in libri, da scegliersi nel catalogo della Casa Treves. La soluzione deve essere inviata non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (senza indizio e non più di 15 quadrati per lato) occorre far disegnare una ruota e l'altro parte a parte le definizioni. Indicare nome, cognome, città e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A verità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (enigma, anagramma, acrostico, ecc.) almeno alla pubblicazione. I lavori non presentati non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 32

Premiati: N. 30, A. Negro - Verona
N. 31, G. Monteverdi - Milano
N. 32, G. Geromina Allorio - Vercelli.

DAMA

CAMPIONATO ITALIANO ANNO XVI
(Prima eliminatoria)
(Bianco: R. Vecchini - Nero: U. Righi)

22-19-11-15, 27-22-10-13, 21-18-5-10;
25-23-12-17, 21-27-10-13, 23-20-6-11;
27-23-12-16, 19-13-8-15, 23-19-16-23;
19-12-7-16, 28-19-2-6 (vedi diagramma); 28-26-18-28, 28-26-21;
26, 26-23-29-27, 28-23-6-11, 23-20;
1-6 ecc. Patta.

PROBLEMI (a premio)

N. 123 di Bino Bertini (Luigi)

N. 124 di Pietro Pisentini (Vincenzo)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

(non a premio)

N. 125 di Piero Palazzi (Vincenzo)

N. 126 di Romeo Botta (Chiavazza)

Il Bianco muove e vince in 8 mosse

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 32

N. 113 di A. Volpicelli: 20-27, 22-6, 22-3.
N. 114 di V. Gentili: 22-18, 12-18, 27-13.
N. 115 di R. Forlasciotti: 13-9, 10-5, 18-12, 27-31, 31-15.
N. 116 di W. M. Steel: 20-15-10-16, 15-8-14-23, 8-4-7-11; 24-28, 11-15 to 17-21 obbligatoria; 41-11-14, 16-12-23-16, 7-4 ecc. e vince.

Premiato per mese di luglio: Ercolito Colvi, Bolzano

NOTIZIARIO

Mantova. Confederazione Danistica Italiana. L'ufficio stampa e propaganda continuerà.

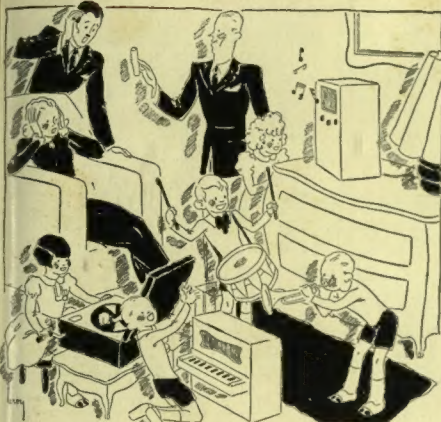
« Il Comitato della C.D.I. ha ratificato le nomine per la costituzione del Direttorio della Federazione Provinciale di Verona composta dai signori: comariti presidente Zed Virgilio; segretario-estere Pagliuzzi Egidio; direttore tecnico Martelli Alberto; stampa e propaganda Canale Emanuele; organizzazione Mercati Adolfo ».

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 20 in libri da scegliersi fra quelli dell'editore Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Patti)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo telefonico, devono essere inviate a L'illustrazione Italiana, Via Palermo 30, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Enigmi N. 35	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Cruciverba N. 35	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Concorso permanente	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Dama N. 35	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Scacchi N. 35
---	---	--	---	--



L'amico che pensava a tutto.
— Non preoccupatevi di questa loro gioia rumorosa. A voi ho portato un tubetto di Rodina contro il mal di capo! (Journal)



Equivoco.
— Che brutta cosa avete! Fate bene ad andare in campagna.
— Ma noi siamo di ritorno...

Basta contenziosi...
— Non ho altre rendite che il mio ingegno.
— Bravo, bravo. La povertà non è vergogna.



Consolazione:
Se non ti decidi a salire anche tu, non riesco a toccar terra... (Berliner Ill. Zeitung)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE



Colazione

Fettuccine col "pisto" alla genovese
Pollastrelli alla monferrina
Famoggi: Rabola d'irrobbo
Fruita - Caffè
Vino: Mollazzo di Calabria

FETTUCCINE COL "PISTO" ALLA GENOVESE. Mettete 500 grammi di farina bianca in un maciottello sull'asse da pasta, e fatevi un "pizzetto". Nel vuoto del "pizzetto" mettete due uova intiere ed un tuorlo, una abbondante presa di sale fino, ed infine un po' di acqua tiepida. Lavorate con le mani, facendole a tirare la pasta assai sottile, e poi tagliate a fettucine larghe 1/2 centimetro. Mettetele in acqua bollente, e poi lasciatele riposare per 10-15 minuti. Nel frattempo potrete preparare il "pisto" o "pasta", mettendo in un mortajo due spicchi d'aglio, un po' di prezzemolo, un ciuffo di maggiorana, uno di basilico. Pulite e tritate accuratamente, e poi quando tutto sarà ridotto in poltiglia, aggiungete 150 grammi di parmigiano grattugiato (a chi vorrà, potrà anche usare il parmigiano di Grana Padano). Mescolate bene, e poi aggiungete 30 grammi di prosciutto cotto (a chi vorrà, potrà anche usare il prosciutto di Parma). Mettete in un piatto di portata assai grande, e servite.

POLLASTRELLI ALLA MONFERRINA. Vuotate, pulite, abbassate due pollastrelli. Tagliateli a pezzi e fateli rosolare in un tegame con poco olio e burro. Quando saranno prassi, metteteli in un altro tegame, questa volta di piovra. Irrorate subito con due decilitri di vino bianco, altrettanta acqua, mettete una presa di sale, un pizzico di pepe ed un mazzetto di erbe aromatiche. Avrete preparato in precedenza una ventina di erbe aromatiche, altrettanto carote e patatine novelle, tutte tagliate a poltiglia. Fatele rosolare come avete fatto coi pollastrelli, sempre in olio e tegame di piovra col polio, insieme a 500 gr. di piselli. Mettete il tegame a forte fuoco, coprite con un foglio di carta opaco un coperchio e sorvegliate la cottura irrorando quando occorre. Guarnite, ed appena cotto servite caldo.

Buc Vicozia

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Sigori, voglio mettervi al corrente di quanto accade in questo basso mondo: nemico della critica opprimente, che d'ogni cosa vuol toccare il fondo, vi dirò tutto in rapida battuta, senza giustarvi le manigie e la salute.

Accostandosi al sole a poco a poco, a detta d'un astronomico romano, la Terra finirà col prender fuoco: fra centomila secoli, non meno.
«E che ottimali!» — Italia ha spalmato. —
Fa i conti senza me quello scienziato...

Nel Brasile, i Chacotez, tribù rare operate nelle vergini foreste, non si vogliono lasciar civilizzare. C'è andato forse qualche pastafarista, c'ha spifferato — e si accomiaterebbe — come si dice in senso agli Europei!

A Seattle un maritoro discaricato pubblico sul giornale dell'Avvenire, offrendo un occhio grigio in dono stato per diecimila lire: è un'occasione! Adesso fa miracoli in persona: Monster Bonnet, comprato d'urgenza!

A quanto da un articolo d'epoca, la Lane non sarebbe un altro morto: si intravedono vuote di fumo... Però l'assai del fumo? E non sono! Che i Seleniti anch'essi in bande armate facevano all'argomentazione e comunisti!

A Rio de Janeiro intraprendente ruba il denaro a un ricco commerciante per regalarlo a questo o a quel pazzo. Ma bravo! Se la scienza tutte queste asserzioni un tegame così aspro, vi assicuro che il mondo andrebbe meglio...

Da qualche mese nell'Europa intesa si lamenta una crisi di buccina, dopo la siccità che in primavera ha frantumato le campagne grasse. In città non s'arriverà a fine agosto ritornar quasi tutti ai loro posti...

Il reame Buler dei capiti grigi, gentissimo onorario dell'impero, ha rubato ad un medico a Parigi discusso franchi. Un gravissimo caso, se rischia di discendere a la prigione non lo fa mai per meno d'un milione!

Un medico prodigioso in un milione chissà ammonticciando, ad Asquith, ha fatto presenziare quattro piramidi. Bah, la frontiera franco-italiana è stata chiusa anch'essa (e chi lo nega)? Ma ci passa chi vuole e se ne frega!

A detta d'un cronista cinquantenne, sono in questa, nell'ultima mese dovrebbero accender vasi diastasi. Ci veda anche: domenica sentenze torna mia moglie, ch'è in villeggiatura!

Nel territorio delle Palatine è stato dichiarato il curaggio. Camminando del così in Argentina, di più, un pizzico di pepe ed un mazzetto di erbe aromatiche, Avrete preparato in precedenza una ventina di erbe aromatiche, altrettanto carote e patatine novelle, tutte tagliate a poltiglia. Fatele rosolare come avete fatto coi pollastrelli, sempre in olio e tegame di piovra col polio, insieme a 500 gr. di piselli. Mettete il tegame a forte fuoco, coprite con un foglio di carta opaco un coperchio e sorvegliate la cottura irrorando quando occorre. Guarnite, ed appena cotto servite caldo.

ALBERTO CAVALIERE

Il Toffe "POP" è uno
squisito Bonbon compo-
sto di puro Zucchero con
succo di Arancio, Limone
e Mandarino in combina-
zione alla "Soda".

Il Toffe "POP" è il
Bonbon che deliziosamen-
te disseta.



ELIAH

La casa delle Caramelle e dei Toffe

VKS/11